

Si ringraziano per le collaborazioni

*I Dirigenti Scolastici dell'I.P.S.S.C.T. "A. Olivetti" di Ravenna
Prof.ssa Renella Bandinelli e Prof.ssa Ivana Ricci
l'insegnante Prof.ssa Romana Fiuzzi
l'Ing. Luca Gentilini
A.USL U.O. SER.T di Ravenna*

ASSICOOP

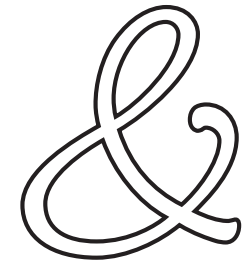
RAVENNA S.p.A.



GRUPPO UNIPOL

**BANCA POPOLARE
DELL' ADRIATICO**

Giovani



Nuvole

Progetto realizzato nell'ambito del programma Regionale
"Sicurezza: convivenza civile"

Giovani e Nuvole: un progetto in cui si è dato voce per sapere e per capire che ha coinvolto oltre ai ragazzi e gli insegnanti dell'I.P.S.S.C.T. "A. Olivetti" di Ravenna, operatori dell'Ausl ed esperti in comunicazione teatrale e multimediale dell'Associazione Gruppo S. Damiano nonché il C.S.V. "Per gli Altri". Le tematiche hanno coperto uno spettro ampio e di indubbio interesse: la responsabilità, gli stimoli per la crescita, come dare sicurezza. A tutti i ragazzi che hanno partecipato al progetto, vorrei dedicare questi versi di Richard Bach:

***"Una nube non sa perchè si muove in quella determinata direzione e a quella velocità.
Ma il cielo sa le ragioni e i disegni dietro tutte le nubi, e anche tu lo saprai, quando ti eleverai così in alto da vedere oltre gli orizzonti."***

*Carla Soprani
Responsabile del Progetto
Comitato Cittadino Antidroga*

IMPRESSIONI SULLO SVOLGIMENTO DEL PROGETTO "GIOVANI E NUVOLE"

Racconto due momenti vissuti durante lo svolgimento del progetto nelle classi nelle quali insegno Italiano e Storia. Il primo momento è stato quello felice in cui le porte delle classi si sono aperte alla presenza di persone professioniste nella comunicazione e nell'ascolto, con le quali è stato interessante interagire per l'incisività dei loro interventi sulle problematiche che emergevano.

Il secondo momento è stato invece doloroso perchè mi sono talora coinvolta eccessivamente dal punto di vista emotivo nelle vicende personali degli studenti.

Ho risolto il problema parlando della mia situazione con una collega.

Le esperienze fatte grazie al progetto "**Giovani e Nuvole**" sono state per me significative e nelle "nuvole" io ho proiettato le mie aspettative nei confronti della scuola.

Romana Fiuzzi

ITER LAVORATIVO

Gli interventi di promozione della salute nella scuola richiedono oggi una profonda revisione determinata da una condizione di continua trasformazione sociale dovuta ai profondi cambiamenti in corso nel nostro vivere quotidiano e dall'altro dall'eccessivo bombardamento di indicazioni e prescrizioni provenienti dai media e dalla pubblicità e molti di questi caratterizzati più da finalità economiche che da reale interesse per la crescita della salute individuale e collettiva.

Paradossalmente si può quasi affermare che oggi la salute sia una condizione, un prodotto che può essere acquistato e non un bene, un valore che deve essere perseguito e raggiunto dall'individuo e dalla collettività intera.

La prevenzione primaria diventa quindi una istanza che tutte le parti sociali sono tenute a promuovere attraverso le più disparate strategie una delle quali può prevedere anche l'utilizzo di competenze degli operatori della sanità per ampliare la riflessione sul "come vivere meglio qui".

Anche la scuola, nelle sue diverse articolazioni, deve svolgere il proprio ruolo in modo e forme diverse da quelle fino ad ora usate e, per quanto riguarda la scuola media di secondo grado, questa attività può essere svolta in stretta collaborazione con gli esperti dell'Agenzia Sanitaria, ben consapevoli però, che non si tratta semplicemente di trasmettere delle conoscenze bensì di ricercare altre formule capaci di favorire l'interiorizzazione degli atteggiamenti e l'acquisizione dei comportamenti.

Al riguardo il percorso formativo ipotizzato vuole creare una situazione tesa a far riflettere sulle proprie condizioni e sui propri stili di vita al fine di rafforzare quegli elementi considerati fonti di benessere fisico, psichico e sociale, definizione di salute data dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

In questa prospettiva è stato messo a punto l'intervento realizzato in alcune classi dello istituto "Olivetti" nell'anno scolastico 2001/2002 che ha visto dapprima la costituzione di un gruppo di lavoro interistituzionale composto da rappresentanti del corpo docente, operatori del Ser.t e rappresentanti il locale Comitato Cittadino antidroga promotore di questa iniziativa.

Il gruppo di lavoro sulla base di una accurata ed attenta analisi del contesto del gruppo classe e dei bisogni espressi, ha definito un nuovo modello per cooperare nell'organizzazione del progetto formativo interistituzionale.

Il programma prevede di realizzare una situazione, all'interno della classe, di interrelazione volta a favorire:

- a) la comprensione della complessità delle relazioni di qualsiasi tipo;
- b) l'identificazione dei fattori ambientali e personali che inducono gli atteggiamenti ed i comportamenti delle persone;
- c) l'individuazione di modalità per sviluppare la capacità di effettuare delle scelte.

Gli adolescenti non sono sempre interessati alle conseguenze che possono determinare, in un lontano futuro, alcune azioni e raramente sono disponibili a recepire concetti di salute astratti e distanti, né tanto meno di interiorizzare

comportamenti "sani" solo perché viene detto loro ciò che fa bene e ciò che fa male, cosa si deve o non si deve fare.

I programmi basati sulla descrizione, anche se meticolosa, delle possibili conseguenze, si sono ormai dimostrati fortemente inefficaci. Il giovane apprende dall'esperienza propria e da quella dei coetanei attraverso una partecipazione attiva e ad una condivisione delle emozioni, attraverso una riflessione ed una discussione con le persone adulte con cui instaura una relazione significativa in quanto accettato e non giudicato o eterodiretto.

I valori importanti sui quali fare leva sono: l'amicizia, lo sperimentare le proprie abilità, il confronto sui modelli interiorizzati, la realizzazione di se stessi, la costruzione di relazioni interpersonali significative, l'essere attivo e l'essere di "moda".

Il conduttore del gruppo classe non è quindi quel professionista depositario del sapere e dei comportamenti adeguati, ma l'esperto di processi di comunicazione che fornisce stimolazioni, sollecitazioni, non direttive, propone opportunità ed alternative lasciando all'adolescente la facoltà di compiere le sue scelte. I giovani sono individui che si trovano in una fase molto importante per la definizione di come saranno da grandi: soggetti che stanno attraversando una fase della propria esistenza caratterizzata da pulsioni spesso anche contrastanti, con un'alternanza di umori vissuti in maniera molto profonda in quanto persone che stanno verificando su se stessi i cambiamenti tipici dell'adolescenza e nello stesso tempo soggetti per certi aspetti ipercritici e ribelli e per altri molto omogenei e ricettivi.

Al riguardo è importante che l'adulto presente nella relazione sappia mettere in atto sollecitazioni volte a promuovere la tendenza di collocare il controllo degli eventi della propria vita non fuori di sé ma attribuirlo a se stessi in quanto l'attribuzione esterna induce a credere e ritenere che non sia possibile fare molto per impedire che accadano eventi spiacevoli o negativi.

Il percorso operativo così strutturato, nel riconoscere l'importanza dei propri vissuti, delle proprie esperienze vuole anche mettere in risalto il valore dell'esperienza degli altri, soprattutto se coetanei, e questo significa promuovere empowerment, cioè capacità di riconoscere ed utilizzare la propria potenzialità, avere la giusta considerazione di se stessi e credere nell'indipendenza e nelle potenzialità positive dell'individuo.

Il progetto così articolato si è sviluppato in 2 incontri di 2 ore ciascuno con le singole classi dove, prendendo lo spunto da elaborati prodotti da studenti di altre classi, al gruppo sono stati proposti brani significativi concernenti le relazioni interpersonali con le figure genitoriali, il ruolo degli adulti il mondo delle relazioni con i coetanei e con se stessi e su queste sollecitazioni, si è sviluppata la discussione, il confronto con l'attenzione nel favorire la partecipazione attiva di tutti.

*Ass. Soc. Giovanni Cortesi
Ass. Soc. Giuliana Monte*

VALUTAZIONE DEL LAVORO

Il progetto Giovani e Nuove ha coinvolto ragazzi di età compresa tra i 16 ed i 18 dell'Istituto Olivetti ed adulti iscritti alla scuola serale di cui alcuni stranieri. Il progetto ha cercato di utilizzare le principali forme comunicative quali scrittura e linguaggio verbale e non verbale specie a carattere storiografico.

E' stato possibile incontrare direttamente i ragazzi, leggere i loro manoscritti, osservare il video realizzato con la loro collaborazione.

Le tematiche proposte nelle diverse esperienze li portavano ad esplicitare il vivere le relazioni, il senso di appartenenza e di integrazione con la realtà sociale, gli obiettivi condivisi, il rischio della devianza e del disagio.

Non è certamente risultato facile ottenere il pieno coinvolgimento di tutti: le sollecitazioni emotive rappresentano percorsi che richiedono tempi di arruolamento e partecipazione a volte poco allineati alle esigenze di una ricerca. Nonostante ciò i risultati ottenuti in termini di analisi e confronto del prodotto comunicativo sono di assoluto interesse per la commutazione della ricerca stessa in intervento.

La valutazione tiene conto da un lato del raggiungimento degli obiettivi prefissati dall'altra di tutte le evidenze emerse che rappresentano altrettante risorse di riflessione e lavoro.

L'attività esplicita ha permesso di fatto di aprire un confronto con i ragazzi coinvolti sul tema della crescita e della progressiva integrazione nel sistema sociale, intesa come valorizzazione dei percorsi scolastici, vissuti come veri mediatori del passaggio al mondo dell'organizzazione dei ruoli.

I desideri espressi sono quelli dell'autonomia e della creazione di un proprio spazio affettivo: entrambe le aree sono poco legate allo sviluppo di competenze, individuate come necessarie quasi esclusivamente per l'arrivo a mete occupazionali, ma più ad una vaga immaginazione del raggiungimento del potere e del controllo.

Questa ambizione è innescata oltre che da modelli mediatici, spesso legati alla performance e quindi ad un falso valore di supremazia equivalente al raggiungimento di un'immagine positiva, da un'ambivalente sensazione di emancipazione: è parso chiaro come l'autonomia sia da intendersi quale differenziazione da figure adulte, viste come indispensabili per il mantenimento delle abitudini ed il sostegno alle necessità, ma disattente e quindi non credibili specie sulle parti normative. Il dialogo innescato quindi ha dato luogo allo sviluppo del tema più caro agli adolescenti: l'affidabilità, di coloro che tutelano lo sviluppo, degli amici, delle situazioni di incontro, di se stessi rispetto alle istanze delle relazioni.

E' partito così l'intervento derivante dalla ricerca che ha portato al dibattito

sulla valorizzazione dell'identità di generazione, vero strumento di contrasto agli attacchi provenienti dall'inadeguatezza dei ruoli parentali e dai rischi del rifugio nell'assimilazione ai gruppi.

Il denominatore comune ritrovato nella popolazione adulta delle scuole serali è rappresentato dal desiderio di identificarsi in un progetto di vita realistico, commisurato con i tempi, che per stranieri e pure per persone provenienti da altre regioni equivale a sostenere un sentimento di appartenenza e riscatto.

Forte è il timore del fallimento, sorprendente il coraggio ed il rifiuto della fatica. Gli strumenti utilizzati nella ricerca hanno permesso a tutti non solo di esprimere e sentire ma sono stati rivelatori di quel mondo interno di cui la scuola oggi coglie solo le propaggini estreme.

Scrivere, leggersi, guardare, interpretarsi hanno reso possibile per taluni l'attenuazione dell'insofferenza dettata dal rivelare l'insoddisfazione di parti della propria vita e per altri il condividere un diverso modo di intendersi ovvero trasportare in un contesto normativo le parti di improvvisazione e idealità che comunemente non si esplicitano in ambito scolastico.

In conclusione, al di là delle tematiche emerse e discusse, il vero aspetto positivo della ricerca in questa prima esperienza è stato proprio il creare l'idea di un continuum tra mondo scolastico e vita di relazione, il valorizzare quegli aspetti di sostegno educativo alle difficoltà indotte dal confronto con il contesto sociale saldando la frattura vissuta tra i tempi dell'apprendimento e quelli dell'esperienza.

Dott. GIOVANNI GRECO

“Perché vado a scuola?”

Vado a scuola perché per il momento è il mio lavoro e perché attraverso lo studio mi preparerò alla vita per la quale, quando diventerò grande, mi troverò un lavoro da eseguire.

E poi io vado a scuola anche per imparare a vivere con gli altri, rispettando alcune regole per vivere insieme.

E infine, per me andare a scuola è diventata una cosa piacevole perché arricchisce di più la mia mente e mi serve per conoscere delle cose nuove che prima non sapevo.

Ho scelto un istituto professionale perché anche dopo solo tre anni ho la possibilità di avere la qualifica e di entrare nel mondo del lavoro.

L'ultima cosa che volevo dire è che mi sento fortunata ad andare a scuola perché non vorrei essere al posto di altri ragazzi del terzo mondo che sono destinati a vivere analfabeti.

Io vado a scuola innanzitutto perché a casa non ci voglio stare perché mi annoio. Poi a scuola si costruiscono molte amicizie, e si sa che l'amicizia è una delle cose più importanti della vita.

Con i miei compagni di classe mi trovo molto bene quindi le ore che devo stare a scuola passano molto velocemente e certe volte anche divertendoci.

Venendo a scuola si imparano cose nuove, sia utili che inutili per la vita; ti offre anche una strada aperta per il mondo del lavoro e ti aiuta a capire chi si è e ciò che si vuole fare realmente nella vita per sentirsi realizzati.

La scuola ti aiuta a capire anche come è la società che ci circonda e cosa ci offre e di conseguenza ti prepara a ciò che si troverà fuori.

Insomma vado a scuola e mi piace abbastanza.

Vado a scuola perché cresce la mia cultura ed il mio bisogno di conoscere... più imparo più vorrei sapere.

Anche perché io credo che nella vita chi non sa fa poca strada ed inoltre il mio sogno sarebbe diventare notaio, e di cose bisogna saperne per diventarlo.

Poi in questa società si vive male se non si conosce perché si viene presi in giro molto facilmente e sapere ci fa diventare ricchi di difese. Quindi per me andare a scuola significa arricchirsi di sapienza.

Io vengo a scuola per avere un'istruzione e per essere colta in futuro cosa che mi servirà sia nel lavoro e sia per confrontarmi con gli altri.

Non mi piace venire a scuola ma alla fine serve per il mio bene e un giorno ne sarò grata.

Vado a scuola per conoscere nuovi amici o amiche e per ottenere un diploma che mi aiuterà ad affrontare il mio futuro al di fuori della scuola. La scuola non aiuta a crescere, ma serve come base della nostra vita, infatti a scuola si imparano molte cose che servono o serviranno poi. Vado a scuola anche perché si impara a convivere con gli altri e per imparare a rispettare alcune regole per vivere insieme.

Io vado a scuola perché mi serve per il mio futuro, per trovare lavoro e per conoscere nuova gente, arricchire il proprio bagaglio culturale, e per imparare il computer che mi piace molto.

Ho scelto un'istituto professionale per essere più avvantaggiata nel mondo del lavoro e perché mi piaceva, e devo dire che sono fortunata di più di altri ragazzi che vivono in paesi dove c'è la guerra e quindi non hanno la possibilità di andare a scuola, e invece io sì, e per questo mi ritengo fortunata.

Vado a scuola per imparare cose nuove, per stare in compagnia e per avere un diploma dove potrò entrare più facilmente nel mondo del lavoro. Ho scelto un istituto professionale perché è meno complicato confronto agli istituti tecnici.

Vado a scuola perché devo rispettare le regole, e devo imparare le lezioni e rispettare le regole. Perché andare a scuola si socializza con i compagni e anche per trovare un lavoro.

Vado a scuola per imparare cose nuove.

La scuola serve a garantire un futuro migliore agli studenti, a offrire un lavoro per poter fare carriera, per socializzare tra i compagni, imparare a rispettare le regole.

Imparare nuove cose aiuta la mente a rimanere elastica.

In base alla scuola che uno sceglie e alla preparazione che viene data ha più possibilità, una volta uscito da scuola, di trovare il lavoro che ha sempre sognato anche con un po' di fortuna.

Vado a scuola per riservarmi un futuro migliore, per imparare nuove cose e per abituare il cervello a mettersi in moto. La scuola è anche un ambiente per imparare a stare con gli altri e socializzare, far sbagli e farsi correggere o correggersi per puntare sempre a una meta più alta.

La mia scuola, durante l'anno scolastico, ci fa fare degli stage per farci entrare per qualche giorno nel "mondo del lavoro", pur non essendo pagati.

Questo ti lascia un po' male, però comunque si fa una buona esperienza. Io sono andata in un'azienda in cui mi sono trovata molto bene.

Erano gentili e simpatici e alla fine dello stage mi hanno regalato l'orologio da tavolo con il nome della ditta.

Altre mie amiche non si sono trovate bene come me, per questo mi ritengo fortunata.

La scuola è un grande impegno, molte volte noiosa però è utile.

Io penso che sia veramente importante andare a scuola, anche se può annoiare, serve! Penso che un domani, finita la scuola, e quando avrò un diploma potrò sfruttare le mie conoscenze per un buon lavoro.

La scuola serve per un futuro!!!

Io vado a scuola perché il mio sogno è quello di diventare avvocatessa e, senza un diploma, non potrei iscrivermi all'università nella facoltà di Giurisprudenza.

Io vado a scuola perché così quando esco posso trovare un buon lavoro che mi piaccia.

Poi anche per imparare cose nuove che mi possano servire in futuro.

Penso anche che studiare sia molto importante anche a livello personale perché è bello quando si impara qualcosa di nuovo.

Vado a scuola per poter prendere un diploma in modo che mi possa far entrare nel mondo del lavoro, in modo da diventare qualcuno, fare carriera, girare il mondo e avere soldi e essere felice con la mia famiglia. Ma anche per imparare cose nuove, perché nella vita chi meno sa meno arriva...

Io vado a scuola per avere un diploma e un giorno trovare un posto di lavoro; mi sento fortunata perché ho la possibilità di studiare, mentre altri

ragazzi in paesi poveri non hanno questa fortuna. Ho scelto un istituto professionale perché volendo alla fine del terzo anno, superando l'esame, si ha già in mano una qualifica da poter usare nel mondo del lavoro. Vado a scuola anche perché si impara a convivere con altre persone e per imparare a rispettare alcune regole per vivere insieme. Queste regole sono simili anche in famiglia, ma a scuola c'è la possibilità di confrontare i pensieri, i punti di vista con altri ragazzi della propria età. Per questi motivi la scuola è un mezzo per imparare a vivere.

Io vado a scuola perché così quando sarà giunta l'ora di andare a lavorare sarò più preparata su ciò che dovrò fare e non mi toccherà per forza andare a fare lavori pesanti, ma avrò un documento col quale sarò più sicura ovunque. Il mio lavoro preferito sarebbe fare la segretaria, ma per me, oltre alla soddisfazione, è importante anche avere una sicurezza che nel lavoro viene data dai soldi in gran parte, ovvero da un grado o due in più (programmatrice).

Io vado a scuola perché in classe mi diverto un mondo con i miei compagni e in questo periodo di tempo anche perché ho piacere a vedere una persona. In generale però credo che la scuola serva a qualcosa, innanzi tutto per darmi un'istruzione e secondo perché credo che mi servirà molto nel mondo del lavoro.

Onestamente questa domanda mi ha fatto molto riflettere sul vero motivo per il quale vado a scuola.

Tornando indietro con i ricordi, mi sono iscritta con la voglia di imparare materie nuove e sempre più interessanti. Ma adesso che sono ad un punto importante della mia vita penso che l'istruzione sia essenziale per una grossa crescita spirituale e mentale. Ovviamente frequentando una scuola che magari diversi anni fa pensavo mi potesse interessare si sono allargati i miei orizzonti mentali, mi ha insegnato come comportarmi in pubblico e come socializzare anche con persone che apparentemente non suscitano la mia simpatia. In sostanza andare a scuola mi è servito per crearmi un futuro migliore e magari trovare un posto di lavoro che mi potesse interessare sul serio e sentirmi gratificata a fine giornata.

Grazie alla scuola sono riuscita a trovare delle persone davvero fantastiche con le quali passo molto tempo fuori dalla scuola. Penso che la scuola sia un luogo dove fare incontri importanti ed è un luogo dove si modella il carattere di un adolescente.

Non è semplice fare un tema che tratta del perché vado a scuola, dal momento che fino ad adesso difficilmente mi ero posta questo interrogativo.

Sinceramente la motivazione più banale che posso dare è quella che ho deciso di continuare i miei studi perché la nostra società ci impone di avere in mano una laurea per presentarsi nel mondo del lavoro, per fare sì di avere più opportunità rispetto a chi non ha un titolo di studio.

Un'altra motivazione che mi spinge a continuare è quella di approfondire le mie conoscenze e di avere una cultura personale che mi dia la possibilità di rapportarmi con la gente senza il timore di non sapere esprimere le mie convinzioni e le mie idee.

Sicuramente a spingermi ci sono anche i miei genitori che non mi permetterebbero mai di lasciare la scuola; loro sanno benissimo cosa vuol dire lavorare tutta la vita e finché ne avrò la possibilità non mi toglieranno sicuramente questo privilegio. Durante tutti questi anni ho imparato a crescere con l'idea che la scuola è il luogo dove passiamo più tempo e quindi di conseguenza ci dobbiamo creare degli spazi per non venire schiacciati dallo stress che a volte ci procura; questo può avvenire anche grazie ad una buona intesa con i compagni di classe che penso sia l'unica arma che noi abbiamo per aiutarci a vicenda.

Per quanto mi riguarda io ho stretto molto l'amicizia con i miei compagni anche fuori dall'orbita scolastica e questo mi ha permesso di confrontarmi con persone molto diverse caratterialmente con cui imparo a crescere e mi metto in discussione. Questo sicuramente è il mio punto di forza.

Sinceramente non lo so neanche io!

Quando frequentavo la scuola media avevo dei progetti grandi, anche troppo, pensavo di iscrivermi al liceo linguistico ma poi ho bocciato questa idea perché questa scuola si trovava a Lugo e mi scocciava molto prendere un treno per cinque anni, tutti i giorni.

Mano a mano che si avvicinava il giorno di scegliere la scuola, che in qualche modo segnava il mio futuro, facevo un esame di coscienza, cominciai a riflettere in modo sincero senza prendere in giro me stessa. Pensai che la voglia era un po' passata ed andai ad eliminazione, quindi scelsi l'Olivetti. Oggi sono soddisfatta della scelta perché questa è una scuola che dà molte basi soprattutto pratiche, penso infatti che nel mondo del lavoro non serva tanto sapere chi è Verga o il latino, ma saper si muovere con il computer e nelle aziende.

Sono arrivata in 4^a e ormai continuo per una soddisfazione personale, i miei genitori non mi hanno mai obbligata a frequentare la scuola superiore, ma controllano il mio andamento scolastico, quindi miro al diploma per avere un futuro con un lavoro redditizio e nell'ambito degli studi fatti. Come avrete capito la voglia va e viene, ci sono giorni che mi ritirerei e altri che mi iscriverei all'università, penso quindi che dovrò aspettare e crescere ancora per fare una scelta futura.

Questa domanda se la pone lo studente.

Negli anni passati non si dava tanta importanza alla scuola, anche perché non c'erano abbastanza soldi per fare studiare un figlio, si pensava a farli lavorare.

Invece oggi andare a scuola è molto utile per entrare nel mondo del lavoro e per fare un lavoro che ti piace. Andare a scuola serve anche per farsi una cultura personale e essere colti in qualsiasi campo.

Io vado a scuola sia perché voglio una minima cultura personale, e sia perché avere un diploma mi agevolerà nel mondo del lavoro.

Mi pongo questa domanda molto spesso, soprattutto alla mattina prima di recarmi a scuola oppure mentre svolgo i compiti a casa o le verifiche in classe. Sostanzialmente la risposta è quella di aumentare il mio bagaglio culturale, di allargare le mie conoscenze e di prepararmi alla vita futura. Alla fine la risposta è: socializzare e stare con le mie compagne, soprattutto con, senza la quale mi sentirei persa; prepararmi per un futuro vicino, e quindi anche per l'università, anche se non ho ancora deciso molto bene se farla o meno, ma ci sto pensando seriamente; un altro motivo è quello di vedere tutti i giorni il mio ragazzo, visto che viene in questa scuola.

Le mie passioni più grandi sono il computer con il quale me la cavo bene ed economia, ed è per questo che ho scelto questa scuola.

Comunque anche se vengo a scuola e continuerò andando all'Università ci sono molti momenti in cui non ho proprio voglia di studiare o di venire a scuola ed è proprio in quei momenti che penso al mio futuro ed al mio lavoro da grande

Secondo me l'istruzione per tutti i cittadini è il principale gradino dell'istruzione e della cultura.

Da quando ho incominciato ad andare a scuola mi sono sentita sempre più diversa, perché ogni giorno sapevo di aver appreso qualcosa in più

che prima mi era assolutamente sconosciuta se non appresa dai miei genitori, e questo mi piace. Ma da quando vengo in questa scuola tutto è cambiato. Mentre prima avevo del tempo libero da passare in qualsiasi modo volessi, ora sono sempre dietro a studiare per non rimanere indietro rispetto alle lezioni, e non ho nemmeno l'opportunità di farmi degli amici dal momento che abitiamo distante l'uno dall'altro.

Devo ammettere che qualche volta rimango indietro con le lezioni, ed è questo il motivo per cui mi è passata la voglia sfrenata che avevo di andare a scuola, perché dopo dovrei studiare il doppio per recuperare.

Quando mi capita di rimanere indietro, è perché dopo un po' di settimane che studio in continuazione mi vuole un po' di giorni in cui riposare la mente, per prepararla ad un altro quadrimestre intensissimo.

Se dovessi scegliere tra andare a scuola o stare con i miei amici e il mio ragazzo, sicuramente sceglierei la seconda ipotesi perché mi distrae moltissimo dato che mi fanno rilassare molto i loro piani di uscita collettiva. Ma dato che andare a scuola serve per costruirsi le basi di un futuro, è più importante andare a scuola.

Il motivo perché io vado a scuola è molto semplice: solo per un po' di cultura! Credo che sia così per molti ragazzi della mia età, forse ai tempi dei nostri genitori era tutto più semplice, ma ai giorni di oggi non ci si può permettere di fermarsi un attimo e di rimanere indietro, e quindi la vera speranza è di "sapere" sempre più, una cultura non personale, ma solo semplicemente che mi serva per stare al mondo e che mi aiuti a non restare ultima, per riuscire a difendermi da tutte le "schifezze" reali che mi circondano!

Ormai il tempo va troppo veloce, trovi sempre qualcuno più rapido di te che ti può rubare il posto, che ti sorpassa, che si può liberamente impossessare del tuo sogno. Ed è per questo che io ogni mattina mi sveglio per andare a scuola, sperando di capire di più, di crescere al più presto possibile, di trovare risposte, cercando di conoscere finalmente il mio mondo e, soprattutto, il mio posto nel mondo.

Dai primi anni della mia vita ho sempre sentito mille voci che sostenevano che la scuola è importante punto e basta.

Con il passare degli anni andando a scuola non mi sono mai posta questa domanda perché in ogni caso era giusto così, senza dei perché.

Per me la scuola era un obbligo e come per tutti i bambini l'obbligo non piace solo perché è una costrizione che non puoi evitare,

Non puoi evitare tutte le cose che non ti piacciono; per me il peso di andare a scuola era solo e soprattutto per la lezione di matematica in cui avevo delle grandi lacune e per la proff che non riusciva mai a capirmi e ad aiutarmi.

Questa situazione la vedevo come un muro impossibile da scavalcare, la scuola, avendo questa idea, era un peso anziché un piacere.

Ho imparato a prendere qualsiasi cosa nella mia vita come una sfida a partire da questa, mi sono posta l'obiettivo di andare bene in matematica, l'ho fatto per me, e ci sono riuscita. Credo di avere sbagliato scuola, perché le cose che fanno in questa scuola e le persone che le appartengono sono troppo diverse dal mondo al quale appartengo io. Comunque la considero come una fonte di culto in cui si può imparare molti aspetti del mondo in cui viviamo e ci aiuta a maturare noi stessi.

La scuola è uno strumento per preparare gli studenti alla "vita da adulti". Infatti si comincia a 6 anni, quando si è bambini e non ci si chiede ancora il perché si sta facendo questa cosa. Veniamo sommersi da affermazioni del tipo "la scuola è il tuo mestiere" o "devi andare a scuola altrimenti rimarrai ignorante". A scuola passiamo i momenti più importanti della nostra crescita. La prima volta che ci siamo innamorati eravamo a scuola. La prima volta che abbiamo avuto degli amici veri eravamo qua. La lotta di classe, lo spirito di gruppo, la competizione anche, si imparano a scuola.

Ma, oltre a queste motivazioni, la scuola ha anche una funzione educativa fondamentale. Ci inserisce, soprattutto in questi ultimi anni, nel mondo del lavoro. Ogni anno che passa, infatti, siamo sempre più vicini a questa realtà, e se due anni fa non avevamo nemmeno per sbaglio pensato a quale lavoro fare nella nostra vita, oggi non passa giorno in cui non si pensi a quando arriverà il gran momento: l'ultimo giorno di scuola. E così, dopo 13 anni, la scuola ci lascia nuovamente a noi stessi e si comincia il lavoro. E chissà che non inizi un'altra volta senza pensieri e senza troppe preoccupazioni come quel giorno di "tanti anni fa"...

Questa è una domanda che molti ragazzi si pongono, ma alla quale in pochi sanno rispondere. A mio parere andare a scuola è utile. Serve per aprirsi al mondo del lavoro, alla cultura.

Io frequento la scuola per realizzare la mia passione: il COMPUTER.

Mi piacerebbe che ci fosse una scuola divisa per passioni fin dalle superiori, come per esempio per me con solo materie aderenti all'informatica

e alla matematica, alla logica e all'immaginazione.

Questo è quello che penso quando sono invogliata ad andare a scuola o per buon umore o per situazioni favorevoli nella vita personale.

Vado a scuola perché mi fa inserire preparato nel mondo del lavoro e per apprendere cose sempre nuove.

Questa scuola è un ambiente accogliente, sembra di stare in una casa qualunque, gli insegnanti sono molto più simpatici e colloquiali di quelli che avevo a ragioneria, la scuola che avevo scelto precedentemente per fare, che poi cambiai con l'Olivetti perché ragioneria era troppo difficile ed era un ambiente più ostile, poi volevo una scuola dove si faceva molta pratica con il computer.

Alcune materie mi piacciono e mi interessano, ti aiutano a entrare già predisposto per cominciare a lavorare.

Soprattutto mi piace andare a scuola perché ci sono i miei amici, mi diverto con loro, a casa ci si annoierebbe di più.

"Perché vado a scuola?", questa è una domanda che migliaia di studenti si pongono in attesa di una risposta.

Io penso di andare a scuola per avere un posto di lavoro migliore, per avere più possibilità lavorative che senza diploma non riuscirei ad avere. Non sono una ragazza molto portata per la scuola, infatti sin dalle elementari ho sempre fatto il necessario, fin dove arrivavano le mie capacità e non come fanno molte mie coetanee che senza aver grandi capacità intellettive pretendono di ottenere voti alti. Molte volte non sono neanche loro che pretendono voti altissimi, ma sono i genitori che le obbligano a star ore e ore sui libri e quindi il tempo per stare con gli amici e divertirsi diventa nullo.

Fortunatamente per me non è così, i miei genitori fin da piccola mi hanno insegnato a responsabilizzarmi, quindi a gestirmi la vita in modo adeguato senza pormi dei limiti. Io ritengo che la scuola serva ad apprendere e a conoscere molte cose importanti, che in futuro possono essere utili per il lavoro che svolgeremo dopo questi anni di scuola.

Sinceramente parlando questa domanda me la sono posta diverse volte nel corso della mia vita, ma non ho mai trovato una vera motivazione. Pensando agli anni passati non trovo una vera e propria risposta a questa difficile risposta, anche perché forse non ero ancora matura per capire l'importanza dell'istruzione.

Mentre ora che sono arrivata quasi al termine della mia avventura scolastica posso riflettere da ragazza matura, e dire che frequentare la scuola mi è servito molto per imparare a convivere con altre persone di idee differenti dalle mie e per capire l'importanza della cultura. Ma la vera risposta a questa domanda è che frequento la scuola per costruirmi un futuro migliore. In questi anni ho capito che senza una cultura non sarei arrivata da nessuna parte, e quindi ho deciso di continuare ad andare a scuola per poter convivere con altre persone senza sentirmi "ignorante" nei loro confronti. Negli ultimi anni mi sto impegnando molto a scuola, sia per avere un'istruzione adeguata, sia per avere dei risultati positivi che mi possano gratificare. Anche se non riesco a legare con la maggior parte dei miei compagni di classe sono comunque contenta di essere qui perché ho conosciuto tre persone che mi hanno aiutato a capire che non sono sola. Infine posso dire che anche se venire a scuola non è la cosa che mi interessa di più, ho comunque capito che ho fatto la scelta giusta a continuare a studiare.

Sin da bambina, leggere e scrivere mi è sempre piaciuto, per questo ricordo che non vedevo l'ora di iniziare ad andare a scuola.

Col passare del tempo però le cose sono cambiate, probabilmente perché, come in ogni "passaggio" della vita, le cose diventano più difficili da affrontare e se alle elementari non vi erano grossi problemi, alle medie si doveva già tener conto dei rapporti con gli altri e far fronte anche a nuove materie ed esperienze.

Mentre ora penso di venire a scuola per raggiungere un traguardo o forse per realizzare un sogno, ho sempre desiderato fare da "grande" qualcosa che in un futuro riuscirà a rendermi orgogliosa e appagata. Un mio grande sogno è quello di fare l'hostess non sicuramente da volo, oppure anche guida turistica. I sogni sono tanti e la strada è altrettanto lunga ma sicuramente alla domanda "perché vado a scuola" rispondo: Perché un giorno voglio essere qualcuno!

Mi hanno sempre insegnato che frequentare la scuola è una cosa molto importante perché oltre ad accrescere la tua cultura personale, ti apre molte porte sul mondo del lavoro e ti dà l'opportunità di intraprendere una professione di alti livelli.

Secondo me prendere il diploma al giorno d'oggi è importante perché senza esso non puoi fare molto, ma personalmente l'anno scolastico che sto percorrendo è diventato un po' "pesante" perché a 18 anni ci sono

molti altri interessi e molte cose da fare e frequentare la scuola è diventato un po' difficile. Certo anche io vorrei conseguire il diploma e magari andare anche all'università, ma purtroppo non sempre è possibile, infatti al giorno d'oggi anche i soldi sono importanti, tanto è vero che vorrei trovarmi un lavoro e lasciare la scuola, anche se mi dispiacerebbe.

Come ragazza di quarta superiore ho la consapevolezza certa che è giusto andare a scuola per APPRENDERE e per, alla fine del 5^o anno di studio, avere in mano un diploma per affrontare più facilmente il mondo del lavoro e per me è più che altro questo che mi incita a finire le superiori positivamente,

Penso, comunque, che prima di entrare nella scuola superiore non ti soffermi molto a pensare a questi due obiettivi. Almeno, secondo la mia esperienza personale, le elementari e medie le frequentavo più con spirito di divertimento che di studio vero e proprio.

Anche durante questi anni di superiori il divertimento a scuola non manca (penso infatti che le risate più belle si facciano a scuola) ma magari affronti la scuola con più serietà e più tensione.

In questo momento però non penso, sinceramente, al mio diploma, ma vorrei magari già avere un mio lavoretto per essere indipendente ed avere dei soldi miei, ma penso anche che ogni cosa vada fatta a suo tempo e quando mi troverò a lavorare avrò sicuramente nostalgia di scuola.

Molte persone, specialmente gli studenti di istituti medi inferiori e superiori, si pongono quasi sempre questa domanda. E' molto semplice comunque la risposta: per cultura. Mia madre mi dice sempre che senza scuola, una persona non farà mai niente, a parte qualche lavoretto di poco valore. La scuola al giorno d'oggi e nel futuro, è utile, praticamente è tutto: è bello sapere un po' di tutto nei vari campi, come la geografia, la storia, ma soprattutto l'italiano, perché convive con noi sempre e comunque, ma più che altro i lavori di adesso puntano di più sulla conoscenza generale delle lingue. Il motivo per cui io vado a scuola è perché voglio costruirmi un futuro ricco di esperienze; vorrei trovare un posto di lavoro che mi soddisfi, dove mi trovo bene anche con le persone che lavorano con me, anche se ciò non è sempre possibile, e non si può mai dire.

Adesso sono al quarto anno nell'Istituto dell'Olivetti: sono quasi alla fine, ho fretta di finire! Ho già pensato a cosa fare dopo aver avuto il diploma; per prima cosa vorrei fare un viaggio all'estero, magari lavorare da qualche parte, anche per avere una mia indipendenza, e nel frattempo poter

approfondire una qualche lingua (dipende da dove mi trovo). Forse questa è tutta immaginazione, magari non farò il viaggio, però sono certa che prima o poi voglio fare un corso di lingue per diventare hostess: questa è la mia passione, mi piace moltissimo viaggiare, infatti vorrei diventare hostess di volo. Spero tanto di riuscirci, è il mio sogno nel cassetto.

Questa è una domanda che mi è già stata posta varie volte e che in alcuni momenti me la sono posta anch'io, specialmente quando le cose a scuola non vanno bene, infatti mi dico: ma perché vado a scuola, ma chi me lo fa fare? Insomma questo capita nei momenti di rabbia e di nervoso, ma poi subentrano i genitori con le loro parole e non gli posso dare torto.

Adesso come adesso, come sempre, la scuola ti porta nel mondo del lavoro, ti dà modo di imparare e di maturare, di fare esperienze nuove.

Un giorno quando cercherò lavoro non mi chiederanno perché sono andata a scuola, ma mi chiederanno il titolo di studio conseguito.

I miei dicono sempre che la scuola è importante per i motivi già detti prima, ma soprattutto perché non si è mai abbastanza istruiti, inoltre a scuola si sta a contatto con altre persone, in qualche modo ci si diverte anche. Un giorno, finite le superiori, penso di frequentare un corso all'Università per 3 anni, specializzandomi nel settore di storia dell'arte. Adesso magari non ho neanche tanta voglia di studiare, ma sentendo parlare in giro, alcuni conoscenti hanno ripetuto due o tre volte la stessa classe per poi iscriversi all'università dove vanno bene, quindi l'università non è come la scuola che frequentiamo noi, infatti ci dà la possibilità di gestirci al meglio, quindi perché non pensare di frequentarla soprattutto quando se ne ha la possibilità?

Questa domanda se la pongono migliaia di studenti e tutti sono in cerca di una risposta. La mia è una sola, avere un posto di lavoro migliore e avere più possibilità lavorative che senza un diploma non potrei ricevere.

Non sono una ragazza studiosa e vogliosa di imparare, fin dalle elementari ho sempre fatto il necessario e fin dove arrivavano le mie capacità, non sono mai stata competitiva come alcune mie coetanee che volevano, anzi dovevano essere le migliori e essere le uniche a prendere il voto maggiore.

Molte non lo facevano neanche per loro, ma perché i loro genitori glielo imponevano, erano costrette a stare ore e ore davanti ai libri e la libertà di stare con gli amici e divertirsi si riduceva solo ad un sogno.

Non penso che la scuola non serva, sicuramente ti aiuta ad apprendere e

a conoscere molte cose importanti per il lavoro futuro, ma penso che non sia in grado di aiutarti a crescere e a educarti come la scuola dovrebbe fare e tutto questo perché alcuni insegnanti non sono in grado di insegnare nel modo giusto ai ragazzi e non sono in grado di compiere decentemente il loro lavoro. Comunque sono cose che ormai non mi importano. Spero solo di finire pienamente la scuola e di trovarmi un lavoro decente.

Questa domanda me la sono posta molte volte, e dopo tanti anni che vado a scuola, non riesco ancora a darmi una risposta precisa.

La scuola senz'altro ha assunto negli anni un ruolo importante nella mia vita, aiutandomi ad ampliare sempre più la mia cultura. Io credo che essere ignoranti è la cosa più brutta che ci sia al mondo d'oggi.

La scuola, inoltre, può aiutare nel mondo del lavoro, aprire porte ai posti più prestigiosi. Credo, inoltre, che bisogna studiare sempre, ampliare la mente è importante, e tramite la scuola si imparano i metodi fondamentali per riuscire a imparare e a studiare. Ma oltre allo studio, la scuola è stata importante per me anche sotto un altro aspetto: mi ha aiutato a fare nuove conoscenze, ad agevolarmi delle relazioni pubbliche, mi ha insegnato a "convivere" con altra gente, con ragazzi come me e altri diversi da me. In conclusione, penso che la scuola sia importante.

La scuola è la più bella cosa che c'è.

Per tutti noi la scuola significa qualche cosa, perché dalla scuola impari molte belle cose che non hai mai sentite e te le mette nella profondità del cervello.

Io che parlo sono una ragazza che sono venuta in Italia per lavorare. Avevo smesso di andare a scuola per motivi economici e perché dovevo lavorare, però mi sono resa conto che la scuola è importante e avevo piacere di ritornarci a scuola perché io dalla scuola posso imparare molte cose che non so.

Ma un giorno ho cominciato a parlare con la mia mamma dicendo che vorrei ritornarci ancora a scuola e lei mi risponde: che lo potevo fare ancora e che non era mai tardi. La scuola mi può servire per un lavoro molto migliore di questo che faccio, e per arrivare a questo devo studiare molto.

A scuola vai con piacere di conoscere gli amici nuovi, i professori che sono bravi e molto gentili con gli studenti perché quando i professori sono buoni e spiegano bene anche noi studiamo, sentiamo bene quello che dicono. Nella scuola facciamo molte materie interessanti però la materia che mi piace di più è la matematica.

Tutti i giorni che vado a scuola studio e mi trovo bene.
Il sogno che ho di venire a scuola e studiare voglio che diventi realtà.
Mi piacerebbe essere promossa e prendere il diploma.

L'anno scorso ho preso una decisione importante per la mia vita: iscrivermi a scuola, perché mi stavo rendendo conto che cultura a casa o al lavoro non me ne facevo, tornare a scuola mi avrebbe sicuramente aiutato a crescere. Quando hai il contatto fuori, con persone che studiano o che hanno studiato, sei tagliato fuori se non sei aggiornato; dato che sono una persona molto ambiziosa e non voglio rimanere "IGNORANTE", ho preso la strada migliore. Uscire dal mio paese mi ha aiutato molto, devo sempre, ogni giorno, affrontare migliaia di persone e mi piacerebbe saper esprimermi bene senza paura di sbagliare. Anche la mia famiglia, il mio compagno, mi sono molto vicini, sperano in un futuro migliore per me, o magari di trovare un lavoro che mi dia qualche soddisfazione in più, meno umiliante. Qui a scuola ho conosciuto persone motivate e che credono in me, mi aiutano molto, quando capita che sono un po' stanca e che vorrei lasciare la scuola per avere qualche ora in più per me ci sono loro che mi fanno cambiare idea. Anche i miei prof sono in gamba, non credevo di incontrare delle persone così umili e sempre pronte a capirti e ad ascoltarti.

Adesso, comunque, ho un obiettivo: fare la scuola; dopodiché comunque vada sarà un successo. Mi sono pentita di non aver frequentato le scuole superiori dopo la licenza media, ero più abituata a studiare, avevo meno pensieri e problemi, avrei potuto farcela, andavo anche molto bene, comunque non cederò. Prof., da questo "testo" si renderà conto come sono messa, non riesco ad esprimermi.

Al giorno d'oggi, dove tutto esprime insicurezza, questa è davvero una bella domanda!! Una volta andare a scuola era un privilegio, poi è diventata una necessità e adesso non si sa.

Duecento anni fa solo i ricchi e i benestanti potevano permettersi e vantarsi di mandare i propri figli a scuola. Addirittura alcuni avevano un insegnante proprio. Quindi, per molti, le prospettive del futuro erano il lavoro nei campi o l'artigianato. Si cresceva nell'ignoranza più totale e nella stessa si rimaneva. Bisogna dire però, che a quel tempo, la scuola per i più abbienti ha sfornato degli illuminati.

Col passare del tempo e con l'avanzamento del progresso, studiare e diplomarsi diventava necessario. Nascevano le catene di montaggio, gli

impieghi statali, il segretariato, ecc... Quindi chi non aveva possibilità economiche si adattava ai lavori più umili per potersi pagare gli studi. Anche in questo passaggio di tempo, lo studio era molto sentito, sia per la propria cultura personale, sia per migliorare il proprio lavoro o posizione sociale.

Ora, dal mio punto di vista, andare a scuola è diventato un passatempo. Sarà un paradosso ma c'è molta ignoranza, molta indisciplina, molta maleducazione. Si usa un linguaggio da far rivoltare nella tomba il Manzoni. E poi, per che cosa studi? Molti vengono licenziati dal proprio lavoro e i computer stanno sempre più sostituendosi all'uomo.

Ora posso dire perché "io" vado a scuola. Amo molto studiare. La cultura non è mai abbastanza. Mi piace trasmettere il mio sapere agli altri e adoro ascoltare il verbo degli insegnanti.

Io sono venuta in Italia in primavera, e in settembre sono andata a scuola di terza media, per guadagnare il diploma e conoscere le materie della scuola d'Italia.

Sono andata bene con i miei compagni di scuola, e anche i nostri professori sono bravi.

Ogni festa facevamo insieme. Un anno che è passato alla "Ricci Muratori" (il nome della scuola) non mi dimenticherò mai.

Alla fine dell'anno ho fatto gli esami,... la scuola ho finito con il voto "buono". Dopo due settimane abbiamo invitato i nostri professori a cena... Ogni tanto ci sentiamo per telefono... Così è passato il mio primo studio nell'Italia.

Dopo l'estate il mio moroso mi ha detto che c'è la scuola nella quale posso andare per continuare a studiare. Io ho avuto un po' di paura, perché sempre pensavo della difficoltà di capire la lingua italiana. Quando sono venuta alla scuola mi sono sentita tranquilla...

I libri ho comprato qui nella scuola, una ragazza ha lasciato da vendere, perché come hanno detto i professori, lei doveva tornare a casa sua, nel sud. La prima insegnante che ho visto era la professoressa di economia aziendale, lei non aveva il tempo di parlare con me, perché doveva continuare a fare riunioni, comunque è stata molto gentile.

A scuola sono venuta dopo un giorno, perché non ho saputo quando hanno iniziato.

I miei compagni di classe mi sono piaciuti, anche se siamo pochi, io penso non c'è male che non siamo tante, così io posso chiedere, se non riesco a capire qualche cosa.

I miei professori sono bravi molto, a me piacciono le materie tutte, solo francese non capisco, mi sento la professoressa è lontana da me.

Non posso sempre venire in tempo, perché ho dei problemi con il lavoro, ogni tanto devo rimanere per finire dei lavori.

Quando ho parlato con i miei genitori che vado a continuare a studiare, loro erano contenti, hanno detto che studiare sempre bene anche per il mio futuro, che così probabile dopo proverò trovare un altro lavoro.

Adesso io sono impegnata dalla mattina fino a notte (scuola guida - lavoro - scuola serale). Gli studi sono la strada al futuro.

Perché vado a scuola? Bella domanda!

Anzi direi domanda da un milione di risposte.

Credo però che la domanda esatta per noi che frequentiamo il sia: "perché sono tornata a scuola?"

Per rispondere in modo da rendere bene l'idea, dovrei raccontare del mio passato scolastico e professionale. Era tanto che meditavo su questa decisione, e finalmente alla tenera età di anni mi sono iscritta in prima superiore. Cosa che avevo tentato di fare in età adolescenziale, cioè quando normalmente ci si iscrive alle superiori, ma fu un vero fallimento, un po' perché avevo scelto un tipo di scuola che non era adatto a me, e si sa che a 14 anni raramente si fanno le scelte giuste, e poi anche perché circostanze ostili mi hanno impedito di portare a termine ciò che avevo iniziato.

Così mi sono buttata nel mondo dei grandi, con poche ambizioni e poche prospettive, quindi accontentandomi di svolgere qualsiasi tipo di mestiere, infatti ho avuto diverse esperienze in diversi campi, ma nessuna di queste mi aveva particolarmente entusiasmata.

Dopo la quarta stagione con mansione da cameriera in un albergo, ho capito che quella non poteva essere certo la mia vita, o almeno non era la vita che volevo.

Così decisi di cambiare strada e mi iscrissi ad un corso per A.D.B. (assistente di base) ed è stato lì che ho capito e conosciuto la mia vocazione. Dopo aver conseguito l'attestato, iniziai a lavorare in una, sono ormai quattro anni che lavoro in questo ambiente.

Devo dire che sono cresciuta molto professionalmente e che più passa il tempo e più mi avvicino a capire cosa voglio.

Anche se frequento l'Olivetti, scuola che sforna ragionieri o segretarie, sicuramente io non sarò mai né l'una né l'altra, intendo rimanere nel sociale, ma vorrei svolgere mansioni più importanti. So che è prematuro fare

dei progetti perché se tutto andrà bene prenderò il diploma solo tra cinque anni, ma quando avrò finito vorrei iscrivermi o ad un corso per animatrici o addirittura all'università e fare "Scienze dell'Educazione".

Quindi anche se è un po' presto per dirlo, sono proprio questi progetti che fanno crescere in me la voglia di studiare e mi stimolano a continuare in quei momenti di sconforto, quando mi sento stanca e me ne starei volentieri a casa a guardare un film e mi dico: "MA CHI ME L'HA FATTO FARE", ed è proprio in questi momenti che guardo avanti e capisco perché vengo a scuola.

Frequento la scuola perché sono convinta che l'istruzione sia importante, non è mai troppo tardi per imparare cose nuove. Qualcuno potrebbe pensare: a cosa mi serve alla mia età!? In fondo, forse proprio a niente. Vado a scuola per una mia soddisfazione personale.

E' un modo diverso per socializzare e conoscere persone nuove, oltre all'apprendimento di cose a me sconosciute. Infatti proprio forse come fanno i ragazzi più giovani mi diverto anche. Dopo il lavoro, la casa, ecc., tutti i giorni pressoché uguali, è anche un diversivo, impegnativo devo dire, molto impegnativo, il quale mi dà modo di usare oltre all'intelligenza anche la fantasia. Non è sempre facile, però faccio del mio meglio. Non tutte le materie sono belle o facili, in alcune devo impegnarmi di più, in altre riesco meglio, anch'io come tutti ho delle preferenze.

Devo comunque dire che non faccio un grosso sforzo nello studio, forse fanno più fatica i giovani, i quali se non fossero obbligati a frequentare la scuola farebbero volentieri qualcos'altro, ma per me è una libera scelta. Alla fine potrei trarne anche un grosso beneficio, chi può dirlo, resta il fatto che davvero voglio raggiungere il diploma, ecco perché vado a scuola. Viviamo in un'era sociale dove la pratica senza teoria non serve molto, forse sbaglio a pensarlo, ma se non hai un diploma difficilmente trovi lavoro, un buon lavoro.

Ancora meglio se hai una specializzazione in qualche campo. Esistono altri tipi di scuola, corsi formativi, ai quali però non puoi accedere se non hai il diploma delle superiori, e quindi eccomi qua, su un banco di scuola a scrivere un testo per la materia di italiano, per dare prova di aver capito qualcosa, che forse non ho capito bene. Fortunatamente scrivere mi piace, anche se come testo non sarà esposto al meglio. Io ci ho provato, dicono che con l'esercizio ci si perfeziona, speriamo sia davvero così!

“Il vostro rapporto con i genitori fra la paura e il desiderio della dipendenza e della trasgressione”

Noi siamo nella famiglia in quattro: io, il mio fratello (cinque anni più di me), la mamma e il babbo. Il mio fratello da undici anni abita a San Pietroburgo, in una delle più belle città di Russia. (il nome del mio fratello) è rimasto quando è andato fare militare.

Una volta all'anno lui viene a casa. Il mio rapporto con il fratello è buono, può darsi perché noi ci vediamo ogni tanto...

Sono contenta quando abbiamo l'incontro nella famiglia. I miei rapporti con i genitori non c'è male, con la mamma ho un rapporto molto buono, perché lei per me è come una amica, anzi meglio, perché una amica può tradire, ma la mamma no. Io mi fido di lei, posso parlare con lei di tutto, chiedere tutto ciò che a me disturba.

Mamma a me sempre diceva che più vicino della madre non può essere nessuno. Le mie amiche prendevano a me in giro perché lei va insieme a me un po' dappertutto (mercati, negozi, ecc.). Mi trovo bene con lei, la mia mamma è moderna, ha i gusti come me.

Il mio rapporto con babbo non è così uguale, come con la mamma, perché lui è un po' antico. Lui aveva paura che io andavo fuori, decideva l'orario quando dovevo essere a casa ecc. Anche la mamma lo dice che è antico! Insomma vado d'accordo con tutti e due.

Il mio desiderio era trovare un altro lavoro. Perché dove ho lavorato io (alla fabbrica da cinque anni insieme con i miei genitori) i soldi non erano abbastanza per pagare i debiti...

Quando ho deciso di andare via dalla casa, per un altro lavoro, (così potevo aiutare i miei genitori) ho avuto della paura, perché non potevo sapere come e dove finirò, in un altro paese. I genitori mi dicevano che non dovevo andare via dalla casa, perché è pericoloso, meglio stai a casa ecc. Il mio babbo era arrabbiato con me per un mese.

Grazie al mio fidanzato per l'aiuto che ha trovato un lavoro per me. Quando ho iniziato a lavorare, un po' di soldi mandavo a casa, lui era arrabbiato e diceva, perché mandi dei soldi a casa? Ho detto che li hanno bisogno dell'aiuto!

Posso parlare del rapporto con mia madre perché io vivo con lei.

Con lei ho un rapporto molto buono, molto affettuoso, sono abituata a confidarmi con lei. Per me è molto importante la sua opinione perché lei è una donna molto forte e capace di sostenermi quando vado in crisi.

Lei fa molti sacrifici per me e i miei fratelli, per farci sentire sereni e perché siamo felici. Io sento molto bisogno della sua presenza e questo mi crea anche dipendenza da lei e dalle sue opinioni. Spesso però non sono tanto d'accordo con quello che lei mi dice, anzi razionalmente penso che abbia ragione però ho voglia di fare di testa mia, anche se

forse so di sbagliare.

Il desiderio di trasgressione credo che sia comune a tutti gli adolescenti e i giovani: fa parte del nostro modo di crescere, di diventare grandi facendo scelte che forse gli adulti non approvano. Però serve anche sbagliare per capire meglio. La dipendenza dai genitori è quello che spesso fa più paura ad un adolescente che, per sentirsi capito e rispettato, vorrebbe già essere autonomo. Si può dire che oscilliamo fra la paura di questa dipendenza e il bisogno di essere protetti, di sentirsi sicuri e rassicurati, cioè il desiderio quasi inconscio della dipendenza.

Infatti io non riesco a immaginare la mia mamma, nello stesso tempo provo il desiderio di fare e pensare a modo mio.

In genere il momento in cui il rapporto con i genitori va in crisi è quello dei primi amori adolescenziali, e questo è accaduto anche a me. Infatti ci si sente improvvisamente dentro a un mondo nuovo che esclude i genitori.

Prevale in questi momenti il desiderio di trasgredire, di vivere da soli certi sentimenti ed emozioni. Da qui discussioni a non finire, sogni di fuga con l'amato da una parte, dall'altra la paura dei genitori invece di perdere il controllo della situazione, di non conoscere più i movimenti e i pensieri dei figli.

Concludo dunque dicendo che la relazione con i genitori è complessa, e composta di tutti i sentimenti di cui si parla nel titolo, con prevalenza a volte dell'uno o dell'altro a seconda dei momenti.

Io non vivo più "fisicamente" con la mia famiglia da quasi cinque anni. Ho fatto questa scelta perché avevo molte esigenze quando vivevo con i miei, ad esempio volevo uscire di più, volevo sentirmi indipendente e badare a me stessa, volevo crearmi una famiglia, inoltre mi sentivo molto protetta, essendo molto ribelle ero sempre in competizione con loro.

Da quando non sono più con loro è cambiato tutto. Io adoro la mia famiglia, ho un bellissimo rapporto più con mia madre che con mio padre, perché con lei ho sempre avuto un rapporto libero, con mio padre non ci prendiamo caratterialmente. Se il tema avesse chiesto di parlare di mia madre sarebbe stato meglio. Comunque sia grazie a loro sono nata e sono qui a parlare di loro. Sono due persone magnifiche, mi hanno trasmesso molte cose positive. Qualche anno fa, quando ho lasciato la scuola hanno sofferto molto, la prima delusione che ho dato loro.

Quando sono andata via è stata la delusione più grossa finora data, perché loro erano contrari, ma io testarda, ho voluto fare questa esperienza, la quale ormai non finisce più, non posso più tornare indietro, non sarebbe più com'era un volta, perché sono cambiata, sono cresciuta e avrei molte difficoltà a ritornare dai miei. Lo so che sto perdendo gli anni migliori, sto perdendo l'affetto, il calore della mia famiglia. Sono arrabbiata con me stessa, se quel giorno avessi riflettuto oggi forse starei a casa a godermi la mia famiglia. A volte quando vado giù a trovare la mia famiglia mi sento quasi a disagio, mi sento una estranea, non vivo più con loro

quelle emozioni forti di ogni giorno. Non l'ho detto prima, ma la mia famiglia è composta anche da mio fratello,, che ha anni, che per telefono mi trasmette tanta energia e voglia di vivere, io lo adoro tanto, poi c'è mia sorella che ha anni, è sposata da due anni, con lei mi sono legata tanto da quando ci siamo allontanate. Mia madre è la persona più importante della famiglia, la quale ha scelto di fare la casalinga per occuparsi della sua famiglia e soprattutto dei suoi figli; è una donna speciale, ho tanto bisogno di lei, perché è l'unica persona al mondo che ho conosciuto nella mia vita che ha sempre una parola giusta nel momento giusto.

Mentre svolgo questo tema, mi sto commuovendo, anche se sono in compagnia mi sento sola, perché mi mancherà sempre l'unica persona che amerò per tutta la mia vita: MIA MADRE.

Se qualcuno mi desse la possibilità di scegliere una famiglia, io sceglierei la mia.

Per quanto riguarda il rapporto con i miei genitori posso dire che non è un rapporto molto felice, perché abbiamo pochissime cose in comune, poi loro sono e, pur vivendo qui in Emilia Romagna, hanno mantenuto la mentalità

Mio padre è il tipico che non dà libertà e, se ne dà, viene ogni minuto a controllare quello che faccio e come mi comporto.

Mia madre invece, pur essendo di origini, un po' di libertà me la concede, però se perde una volta la fiducia, la perde per sempre, quindi devo stare molto attenta a quello che dico e che faccio e questa è la mia più grande paura!

Ho paura di fare qualcosa di sbagliato, di dire qualcosa che non va bene, di perdere la fiducia di entrambi i miei genitori...

Poi figuriamoci se mi consentono di portare a casa un ragazzo; succedrebbe il finimondo. Il mio desiderio non è quello della trasgressione, ma quello dell'indipendenza. Vorrei essere indipendente da tutti, specialmente dai miei genitori. Lo so, loro mi danno consigli utili per il mio bene, però io vorrei vivere la mia vita come dico io, come voglio io.

Ad esempio, la prima volta che sono andata a ballare c'era mia madre che faceva finta di essere tranquilla. però io vedevo nella sua espressione che c'era qualcosa che non andava, qualcosa che la preoccupava. Prima di uscire di casa si confidò con me dicendomi che era preoccupatissima, e mi diede molti consigli: non fumare, se ti offrono erba o altri tipi di droga non devi accettare, non dare retta ai ragazzi, perché questi vogliono solo una cosa dalle ragazze, non bere alcolici...

Comunque alla fine mi disse di divertirmi. Tornata dalla discoteca gli dissi tutto quello che avevo fatto, e lei si tranquillizzò.

Da quella volta mia madre acquistò un po' di fiducia in me e cominciò a mandarmi a ballare una volta al mese. Mio padre era ed è rimasto contrario al fatto di mandarmi in discoteca. Però, quando avevo il ragazzo, mi fece uscire con lui al cinema, e poi in pizzeria.

In fondo in fondo un po' li capisco i miei genitori, perché so che mi vogliono bene e che farebbero di tutto per farmi stare bene, infatti mi danno quello che non hanno avuto loro da giovani, però non penso che loro mi capiscano, non credo che comprendano i miei desideri e la mia voglia di essere indipendente.

Io e i miei genitori abbiamo un rapporto molto bello, di sincerità e di amicizia. Io sono sempre stata sincera con i miei genitori, fin da quando ero piccola mi hanno sempre abituato ad essere sincera.

Io non penso di essere una ragazza trasgressiva o che si ribella come magari fanno altre ragazze della mia età, io non sono così, forse perché so quello che posso e quello che non posso fare e quindi mi accontento: di andare a mangiare fuori con i miei amici, al cinema, oppure in un pub.

Certo, mi piacerebbe molto andare a ballare un sabato sera ogni tanto, ma per i miei genitori sono troppo piccola e quindi mi accontento. Poi io sto con un ragazzo da due anni e mezzo, lui viene tutti i giorni a casa mia e quindi i miei genitori lo conoscono bene e si fidano molto di lui, quindi alla maggior parte delle cose che chiedo loro dicono di sì, sia perché si fidano molto di me, sia perché sanno con che persone sto, e si fidano.

Io non mi posso lamentare, certo! A volte se mi dicono di no ci rimango un po' male, ma poi mi passa subito.

Conta anche l'andamento scolastico, perché se non andassi bene a scuola non uscirei mai: ma per fortuna vado bene.

Infine, io non mi sento una ragazza trasgressiva o che fa quello che vuole.

Innanzitutto inizio col dire che per me la libertà è una delle cose fondamentali della vita, qualsiasi tipo di libertà per me è importantissima... per esempio la libertà di pensare, di decidere, di scegliere... ma molte volte i miei genitori non mi lasciano molta libertà, lo so che loro lo fanno per il mio bene e per proteggermi, ma io ho bisogno dei miei spazi, di uscire, di conoscere altra gente; tutte queste cose fanno parte di me.

Con i miei genitori certi giorni parlo, scambio opinioni, ma altri giorni stiamo anche un bel po' senza parlare; con loro non parlo proprio di tutto, anche perché io ho bisogno di avere e tenere certe cose solo per me, e poi penso che loro certi miei punti di vista, certe mie opinioni non riuscirebbero proprio a capirle.

Loro molte volte non si immedesimano in me e non ascoltano ciò che io realmente voglio fare o dire! I miei genitori vogliono il mio bene, ma penso che la maggior parte delle volte sbagliano a comportarsi in modo così severo con me!

Devo dire anche, però, che non mi fanno mai mancare niente, ho vestiti in abbondanza... forse anche troppi; mi comprano tutti i dolci(?) che voglio, senza fare storie; anzi devo dire che mi viziano un bel po'!

La cosa che chiedo è solo un po' più di libertà e credo che con un po' di pazienza la otterrò!

A me piacerebbe molto vivere da sola, cioè in una casa con le mie amiche, in un altro luogo e lontano da questa città perché non mi piace.

Vorrei essere dipendente solo da me stessa e spero che un giorno questo mio sogno si realizzi.

Io e i miei genitori ci vogliamo molto bene e anche se non abbiamo un immenso dialogo fa lo stesso... e poi si dice che il tempo può portare molti cambiamenti, quindi chi lo sa...!

Io da parte mia non finirò mai di inseguire la mia libertà e sono sicura che con la mia testardaggine la otterrò!

Il mio rapporto con i miei genitori è bellissimo, anche se non mi fanno uscire quando dico io, ma mi fanno uscire solo il sabato sera e alle 23:00 devo essere a casa.

Mi fanno passare tutti i piaceri, mi comprano tutto. Certe volte litighiamo, perché i miei genitori sono molto gelosi di me, di quello che faccio e con chi esco.

Ho una sorella più grande e ho anche con lei un bellissimo rapporto, le racconto tutto, con lei mi confido più che con mia madre, anche lei è molto gelosa di me. E' sposata con un ragazzo che noi con la sua famiglia ci conosciamo da quattordici anni, quindi abbiamo un bellissimo rapporto anche con la sua famiglia. Lui è molto geloso di me, sembra mio fratello maggiore, io certe volte mi incavolo con lui perché è troppo possessivo nei miei confronti, però certe volte mi piace che fa così perché vuol dire che ci tiene a me.

I miei non vogliono che vada male a scuola, infatti l'anno scorso andavo male a scuola e mi hanno sequestrato il cellulare e non mi hanno fatto uscire per un mese.

Comunque io e la mia famiglia andiamo molto d'accordo e la mia famiglia mi piace molto, al contrario degli altri ragazzi che hanno i genitori o separati, o in carcere, o sono orfani, o che se ne fregano dei propri figli. Mi piace molto stare con la mia famiglia.

Il mio rapporto con i miei genitori non è niente di speciale, non c'è tutta questa comprensione, queste libertà o complicità. Molto spesso dico la verità, ma non sempre, qualche volta le bugie servono se voglio ottenere quello che voglio. Io e i miei la pensiamo in modo totalmente diverso, alcune volte poi sono molto all'antica ed è ora che si abituino all'epoca dei nostri giorni. Non è che prendiamo molte decisioni insieme, più che altro sono imposte e basta, è la cosa che odio di più, avere ordini; fare quello che dicono gli altri è una cosa che non sopporto, è più forte di me, è per quello che ogni volta faccio il contrario di quello che mi dicono. Vorrei avere più libertà, prendere le mie decisioni senza imposizioni o ricatti.

Il mio sogno infatti sarebbe vivere da sola per fare quello che vorrei senza dare spiegazioni a tutti, senza dire ogni minimo spostamento, rientrare all'ora che mi pare... viaggiare poi sarebbe ancora più bello, una vacanza

za con i miei amici... va beh, forse chiedo troppo?? In effetti ho specificato il mio sogno... torniamo alla vita reale... alla fin fine sono i miei genitori e mi tengo quello che ho avuto. Purtroppo ognuno ha i propri difetti, e se i miei la pensano così mi tocca solo rispettare le loro decisioni finché vivo nel loro tetto, ormai questa frase me l'hanno detta così tante volte...

Alla fine sono dei buoni genitori, non esagerano, ma ce la mettono tutta per esserlo, anche se io sinceramente non sono soddisfatta vorrei solo più libertà e meno spiegazioni da dare per ogni minimo passo.

Il mondo, soprattutto nell'ambito giovanile, è enormemente cambiato rispetto a trenta o quaranta anni fa, i cambiamenti maturati dalla nuova generazione sono considerati eventi negativi che deteriorano il mondo e la società. Per noi ragazzi, il sapore del nuovo è uno stimolo troppo eccitante per non cedere al suo richiamo, basta pensare ai nuovi sport estremi, esempio il bungee-jumping, gettarsi in salto da altezze elevate, legati da una corda elastica.

I ragazzi poiché sono privi d'esperienza e di errori già commessi in passato, non si rendono conto di ciò a cui vanno incontro. Molti litigi familiari sono determinati da disaccordi su cose da fare perché i genitori, che hanno già provato e sbagliato, molto spesso ne vietano l'attuazione.

Nonostante la rapida evoluzione delle mode e dei costumi, i ragazzi conservano le caratteristiche degli adolescenti di tutti i tempi: vivono le stesse paure e le stesse ansie, hanno lo stesso bisogno di amore e di comprensione, e fanno le stesse richieste di dipendenza e di autonomia. I giovani desiderano sia dipendenza sia autonomia, perché gli adolescenti di oggi desiderano essere lasciati liberi di fare e non essere comandati, ma preferiscono essere dipendenti dai genitori sotto l'aspetto economico e d'alloggio.

Questi fenomeni, non sono solo un modo per ribellarsi, ma una maniera per comunicare dei problemi che senza l'appoggio di qualcuno non si riuscirebbero a risolvere.

A causa dei frequenti litigi con i familiari, i giovani d'oggi vedono il gruppo di amici come una "terapia" per dimenticare tutti i problemi, perché l'amicizia offre l'aiuto, il sostegno, le risposte che forse un adolescente più si aspetta.

Ai giorni nostri, essere adolescenti significa appartenere ad un mondo molto differente rispetto a quello dei propri genitori, per questo molto spesso, i giovani tendono a distaccarsi dagli adulti, a considerare le loro regole sbagliate, e a non rispettarli più, non riconoscendo la loro autorità.

Il mio rapporto con i miei genitori sta diventando molto importante. Magari quando ero più piccola pensavo che i genitori fossero solo coloro che mi aiutavano a crescere e a diventare grande fisicamente. Invece adesso mi sto rendendo conto che il loro aiuto serve, ed è indispensabile.

Con i miei genitori io parlo della scuola e dei problemi di tutti i giorni.

Poi specialmente con mia madre, perché essendo io una ragazza, lei mi capisce meglio e sa aiutarmi.

I miei genitori mi hanno sempre ricordato che non devo fidarmi di nessuno, specialmente di chi vuole esserti amico, però io diciamo che non gli ho mai dato retta perché pensavo che il loro bene per me potesse essere solo del male.

Comunque solo adesso mi rendo conto che sono le uniche persone che per i propri figli farebbero di tutto, tranne che del male. Adesso che, diciamo, sono più matura, ho imparato a parlare dei miei problemi con i miei genitori e insieme riusciamo a superarli.

Però devo dire che con il carattere che ho io, che sono molto timida, all'inizio facevo fatica a parlare e soprattutto mi vergognavo.

I miei genitori sono contenti del mio cambiamento di carattere, e si rendono conto che il loro insegnamento è servito a qualcosa.

Poi volevo dire che riguardo alle scelte che devo prendere io, riguardo la scuola, loro non dicono niente, anzi lasciano scegliere a me, perché se magari io non me la sento, non vogliono nessuna responsabilità.

Il rapporto tra genitori e figli è sempre un po' complicato, credo che sia così in tutte le famiglie.

Io tutto sommato mi trovo bene con i miei, anche se a volte c'è qualche incomprensione, ma credo che i figli abbiano degli obblighi verso i genitori, tra i quali di obbedire, e anche se a volte capita di trasgredire le regole penso che sia umano.

Io soffro molto per il fatto che vorrei uscire di più, mentre i miei dicono che mi fanno uscire già abbastanza perché sono ancora piccola considerando che ho solo sedici anni.

Da una parte li capisco perché il mondo fuori non è molto bello, anzi credo che si possa cadere in cose poco belle, come la droga ecc. ...

Il desiderio della dipendenza e della trasgressione è molto forte, tanto da fare delle cose di nascosto, pur di farle, per non deludere gli amici o il ragazzo. E allora si esce senza dire niente ai genitori, con la paura che ti circonda, e il cuore in gola; la voglia di trasgredire è forte quanto la paura, ma per non deludere "il gruppo" non si pensa alla delusione che si potrebbe procurare ai genitori.

Eppure è strano, perché i genitori ci sono passati prima di noi, però quando gli spieghiamo quello che proviamo nello stare in casa mentre tutti gli altri sono fuori, sembrano non capirci, o nei casi peggiori sembra proprio che non ci ascoltino neanche.

Non vedo l'ora di crescere, ma non per fare quello che voglio, semplicemente perché voglio decidere io della mia vita, voglio essere indipendente, fare le mie scelte da sola senza che nessuno possa interferire o farmi cambiare idea. Molte volte i genitori bisogna capirli, anche se loro fanno molta fatica a capire noi. Tutto sommato sono contenta di avere la famiglia che ho perché so che mi saranno sempre vicini e che tutto quello che fanno lo fanno per il mio bene.

Con i miei genitori ho un buon rapporto, sono riuscita a instaurarlo negli ultimi tempi.

Questo perché adesso che sono più grande riesco a capire tante cose che prima non mi andavano a genio e i miei hanno più fiducia rispetto a qualche anno fa.

Una volta volevo uscire tanto, studiavo poco e per questo litigavo sempre con mia mamma, mentre adesso riesco a regolarmi, non esco tanto, studio abbastanza, esco quando ne ho voglia.

Adesso ho molta più libertà.

Io ho anche un fratello grande, ha anni. Lui mi aiuta molto in tutto, ho un rapporto stupendo. Pur avendo l'età che ha giochiamo ancora, scherziamo. Sono molto affezionata a lui... solo al pensiero che un giorno, forse non tra molto, si sposerà o se ne andrà via da casa sto male.

Non voglio!

La casa senza di lui sarebbe vuota, non ci sarebbero più i nostri urlii, le nostre confidenze...

Con mia mamma in questo periodo sto instaurando un gran bel rapporto, litighiamo molto di meno e quando succede poi alla fine ci mettiamo a ridere.

Con mio babbo ho meno dialogo rispetto agli altri componenti della famiglia, molte cose non posso confidargliele. Ad esempio le storie che ho con i ragazzi, è abbastanza geloso e poi mi sentirei in imbarazzo. Comunque ho la fortuna che i miei non sono all'antica, sono molto moderni e con loro potrei parlare di tutto. In casa mia sto molto bene!

Non ho niente da dire per quanto riguarda la trasgressione e il desiderio della indipendenza, o la libertà.

I miei mi lasciano uscire quanto basta, o meglio quanto mi basta senza molti problemi. Sanno sempre dove e con chi sono quindi non hanno motivo di preoccuparsi... anche se quando ero più piccola hanno avuti molti pensieri perché combinavo molte marachelle insieme a mia cugina

Ma con il tempo sono riuscita a recuperare la loro fiducia e adesso va tutto bene.

Io con i miei genitori ho un bellissimo rapporto di fiducia e sincerità, noi parliamo di tutto senza problemi e per quanto mi riguarda, mi piacerebbe essere indipendente ma lo sono anche troppo per la mia età. I miei hanno abbastanza fiducia in me e quindi se dico loro che vado con i miei amici a fare un giro fuori mi mandano.

Io non vedo l'ora di avere 18 anni per andare a vivere da sola.

I miei genitori sono delle persone fantastiche, noi parliamo di tutto, non ci nascondiamo niente. Sono contenta di avere due genitori così, sono molto comprensivi, e poi sul lato del farmi uscire, non c'è problema, se devo uscire con il mio ragazzo, o con gli amici, non mi dicono niente, mi fanno uscire tranquillamente, l'importante è che dica con chi sono e dove

vado, logicamente non posso fare tardi ma rientro nei limiti permessi.

Logicamente come tutti i ragazzi della mia età ho la voglia di crescere; cresce enormemente e molto velocemente, la voglia di poter andare dove vuoi, con chi vuoi e fare l'ora che vuoi del rientro.

Non nego che spero che arrivi presto il giorno di essere completamente indipendente, ma mi fa molta paura, paura di dovermela cavare sempre da sola, di mantenermi da sola, che poi da sola è anche sbagliato dirlo perché non sarò mai da sola, i miei genitori ci saranno sempre in tutti i momenti belli e brutti della mia vita, le persone che mi rispettano e che mi vogliono veramente bene mi saranno sempre vicino. Questo è quello che penso e che desidero per un mio futuro.

Il mio rapporto con i miei genitori... non è poi così male, a parte le solite discussioni tra genitore e figlio dalle idee differenti. In famiglia siamo io e mia sorella a rendere, credo, orgogliosi i nostri genitori, l'unica cosa è che io e, si chiama così, abbiamo otto anni di differenza e la pensiamo in modo diverso sulla vita attuale.

Lei, ormai matura, ragiona come una donna e mia madre va molto d'accordo con lei, io invece non la penso proprio come loro e allora tendo a litigare con mia madre.

Non sono molto libera; avendo dei genitori, molto gelosi, tendono a non farmi essere molto trasgressiva, credo di definirmi una ragazza molto normale, ma a loro non basta mai. In determinate occasioni non riescono a capirmi e questo mi fa arrabbiare parecchio perché più non faccio niente, più cresco, e più devo fare la "SANTERELLINA".

Un mio parere... credo che chiedendolo in modo ragionevole non dicano sempre di no su certe cose.

Tutto sommato credo di avere una buona famiglia e magari con il tempo, riuscirò a capire le loro idee e loro a venire incontro alle mie.

Il mio rapporto con i miei genitori si può definire molto aperto.

Con loro, specialmente con mia madre perché essendo una donna credo mi capisce di più, parlo dei miei problemi, delle mie paure e insieme sempre troviamo il rimedio per farmi stare bene e per farmi vivere nel modo migliore possibile.

Non mi considero una ragazza con tanti problemi, ma anch'io a volte mi sento triste e con il bisogno di parlare con qualcuno. In quei momenti tristi trovo sempre l'aiuto dei miei genitori.

La mia famiglia è composta da quattro persone compresa anche me, con mio fratello che ha quattro anni meno di me che sono la più grande non sempre vado d'accordo e molte volte discutiamo anche per delle sciocchezze, ma subito dopo facciamo pace, perché anche se litighiamo ci vogliamo molto bene.

Mi piace dargli dei consigli, quando ho del tempo libero lo aiuto a fare i suoi compiti che a lui sembrano incomprensibili e per me invece sono semplicissimi, così in poco tempo li terminiamo e poi andiamo a giocare

a dama, anche lui mi aiuta come può, mi svela i trucchi dei giochi e poi quasi sempre se ne pente perché in questo modo molto spesso vinco io. Con mio padre vado abbastanza d'accordo, quando non è al lavoro a volte mi aiuta a studiare, ma di solito preferisco fare tutto da sola.

Alcune volte mi aiuta a fare gli esercizi di perché lui è molto bravo. Mio padre è nato a ma poi è andato a vivere nella e quindi per molti anni è andato a scuola lì e adesso parla meglio il dell'italiano.

Quando andavo in seconda media avevo un'amica con cui corrispondeva e quando alcune parole non le conoscevo mio padre era sempre felice di aiutarmi.

Con mio padre non mi confido molto perché a volte non riesce a capirmi; invece con mia madre parlo di tutto e con lei non ho segreti, la considero quasi un'amica, di lei mi posso sempre fidare e quando ho bisogno di consigli è sempre un libro aperto. Con i miei genitori vado molto d'accordo e con loro sto molto bene, per questo motivo non ho fretta di andare a vivere da sola, ma quando sarà il giorno deciderò cosa fare ma comunque i miei genitori per me sono stati molto bravi perché mi hanno insegnato a vivere, e su di loro potrò sempre contare.

I miei genitori sono mia madre. Persona che ha dimostrato di essere come figura paterna e materna.

Dopo pochi anni della mia vita i miei genitori divorziarono, si può dire che non me ne accorsi neanche dell'accaduto. Sono pochissime le scene che mi ricordo di mio padre; una di quelle è quella mattina in cui alzava i pesi e io lo vedevo grande ed irraggiungibile. Un'altra è quella del Natale; era il periodo in cui vivevo da lui, ero piccola, quella notte entrò dalla finestra vestito da babbo natale con un sacco di regali.[...]

Quando incominciai ad andare all'asilo sentii una forte differenza fra me e gli altri bambini; nelle recite di fine anno veniva a vedermi solo una persona, mia madre, mentre agli altri bambini la famiglia intera. Da lì cominciai a capire che cosa io avevo di diverso.

Mia madre soffriva sia per me sia per come sono andate le cose nella sua vita, per me vederla piangere era l'apice delle mie sofferenze, avrei dato qualsiasi cosa per vederla felice. Ogni tanto aveva questi momenti di debolezza, come qualsiasi uomo della specie umana, ma ha comunque cercato e dimostrato di essere una donna forte. A scuola, anche se molti non sapevano che avessi questa situazione familiare, mi vergognavo e mi sentivo diversa da tutti gli altri ragazzi e tante volte inferiore a loro. Persino sentire la mia voce mi dava un certo senso di insicurezza.

Ogni tanto mio padre mi veniva a trovare, mi sentivo in imbarazzo a stare con un estraneo e dopo un po' ho chiesto a mia madre di non accettare più i suoi inviti. Piano piano il bisogno di avere una figura paterna incominciava a scomparire, anche se non completamente. L'assenza è una morte breve che con il tempo rimargina ogni ferita.

Sono diventata agli occhi degli altri una persona che prende le sue

distanze, bisogna sapermi prendere bene prima che mi vada a genio una persona. Il divorzio dei miei genitori ha influito molto sulla mia vita, sicuramente prima di sposarmi dovrò conoscere a fondo una persona. Mia madre è una delle poche persone a cui tengo tantissimo, le porto molto rispetto sotto qualsiasi punto di vista. Questo però non premette che siamo due caratteri compatibili, anzi ci sono tante cose nelle quali siamo diverse. Infatti molte volte discutiamo perché abbiamo opinioni differenti soprattutto sulle questioni degli ultimi tempi, sulle quali io affermo le mie idee in linea con le circostanze dei tempi d'oggi, invece lei è stabile sulle sue conservatrici. Mia madre è nata nei tempi dell'ex-Urss quando la vita era completamente diversa e quindi possiede anche una determinata mentalità di vedere le cose in un'altra ottica. Si può dire che mia madre è rimasta con le idee di una volta, se le chiedi di aprire un attimo di più la mente per sentire la varietà delle idee degli altri, si rifiuta completamente, è come un muro. Da questa frase si può dedurre che con mia madre su alcuni argomenti è meglio non trattare.

Ritengo di avere un buon rapporto con mia madre, a parte alcuni argomenti si può parlare liberamente. Lei ha una forte capacità di raccontare, soprattutto sul suo passato e molte volte riesce a trasmettermi le sue stesse emozioni che ha provato in quel momento. Con i suoi racconti si possono imparare molte cose e quindi evitare di fare dei futuri errori.

Per la maggior parte degli adolescenti uno dei problemi principali che devono affrontare per forza è il rapporto con i genitori.

Io faccio parte di questi ragazzi e ogni giorno mi ritrovo a combattere per ottenere qualcosa che alla mia famiglia non va a genio, o sono obbligata a discutere per dei motivi a mio giudizio futuri..

Il mio più grande desiderio è quello di diventare presto indipendente, appena finisco la scuola, e di avere una casa tutta mia, senza qualcuno che mi riprenda per ogni mio sbaglio; con questo non voglio assolutamente criticare nessuno, specialmente mia madre, che, devo dire, con le mie continue richieste è anche troppo paziente.

Mi rendo perfettamente conto che cerca di venirmi incontro in tutti i modi possibili ma il fatto di dover chiedere il permesso per fare qualsiasi cosa mi irrita e mi sembra di soffocare. Una cosa che poi mi fa molto arrabbiare è quando mi proibiscono di uscire senza un motivo valido e di conseguenza mi viene d'istinto di non obbedire e le cose ovviamente si complicano: cominciano i litigi, le sfuriate e mi ritrovo al punto di prima.

Un altro problema sono le piccole bugie che ogni tanto dico, che mi fanno sentire malissimo.

Io faccio solamente per evitare che si preoccupi e che stia in pensiero, anche se mi rendo conto che non è la soluzione migliore.

Purtroppo ci sono stati anche episodi in cui mi ha come dire, scoperta, e mia madre non è certo il tipo che me la fa passare liscia, anzi prende subito provvedimenti e per me iniziano le cosiddette "punizioni" che mi fanno impazzire. Un mio obiettivo è quello di conquistare la fiducia

della mia famiglia che non si fida assolutamente di me. Più passa il tempo e meno mi credono, a causa delle loro idee sbagliate che hanno inculcate in testa per i soliti motivi: gli amici che frequento, i posti in cui vado e anche le richieste che gli faccio. Spero comunque che col passare del tempo le cose cambino, anche perché tra pochi mesi sarò maggiorenne e non mi piace l'idea di diventarlo e avere i miei genitori che non credono a una sola parola di quello che gli dico, ciò mi fa soffrire, o meglio preoccupare. Concludendo, volevo precisare che non sono trattata come una prigioniera, come ho fatto capire da ciò che ho scritto finora, ma sono solamente una ragazza come tante che cerca di risolvere i piccoli conflitti in famiglia cercando di trovare la soluzione migliore, senza peggiorare la situazione.

Di solito mi viene posta poche volte la domanda: "che rapporto hai con i tuoi genitori?". Il rapporto con i miei genitori è sempre stato regolare, non dico ottimo perché non sarebbe vero, però io vado d'accordo sia con mio padre che con mia madre. E' normale, come in tutte le famiglie d'altronde, avere dei litigi in casa, anche per una sciocchezza, però la situazione diventa complicata quando ti accorgi che la litigata si dilunga (magari una delle due persone non ti parla). Io mi sento a disagio, perché se magari ho sbagliato io, vorrei chiedere scusa, però mi vergogno o mi sento patetica, quindi non dico niente, perché ho paura di affrontare l'argomento. Un aspetto del mio carattere che non va, infatti, è il non essere troppo coraggiosa, non affronto con decisione le situazioni difficili, preferisco tirarmi indietro e questo non va bene. Io non sono né troppo dipendente dai miei genitori, ma neanche indipendente. Per esempio, sono dipendente da loro quando ho bisogno di fare o comprare qualcosa, in quanto devo chiedergli i soldi, perché io non lavoro; mi danno la "paghetta" settimanale, perciò conto su di loro. Altra dipendenza è il trasporto: io non ho ancora la patente, perciò se devo andare da qualche parte mi tocca chiedere se mi portano.

A parte questo, le mie indipendenze sono ben poche: quando mi trovo in situazioni un po' "incasinate", cerco di sbrigarmela da sola, non voglio che mi aiutino, però quando ho bisogno di consigli, vado da mia madre. Lei mi capisce, in fondo c'è passata anche lei; nella sua infanzia e adolescenza sono successe cose che accadono anche a me, quindi quando le parlo di alcuni miei problemi si rispecchia e cerca di aiutarmi.

Invece con mio padre è diverso; con lui non parlo delle mie cose, dei miei problemi, faccio fatica e quindi mi arrendo. Io e mio padre abbiamo un rapporto diciamo un po' strano, perché se c'è qualche divergenza tra noi due lui non dice nulla, preferisce tacere oppure ne parla con mia madre.

Questa situazione non mi piace, eppure non so nemmeno cosa fare per cambiarla. Un altro difetto che ho io è che quando mi arrabbio, mi viene da piangere e mi blocco: questo è un aspetto che succede a me, a mia madre e a mia sorella. A volte mi sembra di trasgredire e non ascoltare

ciò che dicono i miei; per esempio, quando devo uscire e mi trucco pesante, a mio padre non piaccio, quindi si lamenta, però io non lo ascolto. Devo stare attenta a non dire parolacce, altrimenti i miei si arrabbiano, e poi io non voglio passare per la maleducata. Quando i miei mi fanno veramente arrabbiare, mi passa per la testa di andare via di casa, però non lo farei mai nella realtà, perché mi dispiacerebbe troppo. A parte che prima di pensare a una cosa del genere, io dovrei avere un lavoro, e dovrei riuscire a mantenermi da sola. E' un passo troppo grande secondo me, però forse sarebbe bello. Non voglio nemmeno farlo, perché sto troppo bene, e poi mi dispiacerebbe lasciarli da soli. Il desiderio della dipendenza non c'è, perché alla fine a me non piace dipendere da loro, mi sembra stressante, però non posso fare altrimenti. Facendo il resoconto, ho un buon rapporto con i miei a parte tutto, non mi lamento, comunque se riuscissi a cambiare le piccole cose che non vanno sarebbe meglio.

La famiglia è un gruppo sociale fondamentale unito da vincoli di parentela o matrimonio, presente in ogni società. La struttura e le funzioni della famiglia, tuttavia, variano da una società all'altra; in molte società l'unità fondamentale è costituita dalla famiglia nucleare, composta cioè da due adulti e dai figli; in altre la famiglia nucleare costituisce soltanto una parte della famiglia estesa, che comprende invece anche i nonni e gli altri parenti. Un terzo tipo di famiglia, infine, è quella monogenitoriale, in cui i figli vivono con un solo adulto divorziato, vedovo o non coniugato. Il compito dei genitori è di occuparsi di comune accordo della loro educazione, istruzione, protezione e controllo; parimenti prevede il diritto del minore a ricevere dai genitori i mezzi per nutrirsi e per vivere in maniera soddisfacente. Il compito dei figli è di rispettarli, non danneggiarli e non offenderli e il dovere di contribuire al mantenimento della famiglia nei limiti delle proprie responsabilità, anche se non lo fa nessuno. Il rapporto genitore-figlio ordinariamente è molto conflittuale con numerose dispute, tutto ciò avviene perché esiste da sempre e giustamente un distacco generazionale, penso che sia normale un'interruzione della comunicazione tra adulti e giovani. Ci sono interessi divergenti, diversi modi di vivere... ogni età ha i propri impegni, problemi grandi e piccoli e le proprie priorità, e oggi lo sfondo sociale è molto diverso da quello che c'era quando erano giovani gli adulti di oggi.

Molto spesso gli adulti sono esclusi dal mondo di noi giovani perché noi siamo aggiornati su computer, musica, cellulari, giochi virtuali, mentre loro su queste cose sono molto arretrati, ma anche se noi ci interessiamo a queste determinate cose non è detto che non abbiamo acquisito valori più profondi, che anche spesso teniamo nascosti ma che arricchiscono le nostre diverse personalità.

La mia famiglia è del secondo tipo, cioè una famiglia estesa che comprende i nonni materni, che abitano nella nostra stessa casa, i genitori e tre figli. Io sono la più piccola di casa e visto che mi hanno coccolato tutti

quanti anche tuttora credo che la mia vita familiare sia stata facile e scorrevole come del resto anche il rapporto con tutti i suoi componenti, soprattutto con mia madre con la quale ho un bellissimo rapporto, praticamente alla pari, d'amicizia, di confidenze e di consigli.

La mia infanzia è stata facile, forse anche troppo, visto che sono un po' viziata e quindi quello che volevo lo ottenevo quasi sempre; io credo comunque che l'essere viziata non sia un difetto, anzi un pregio, visto che ti porta a volere ottenere tutto quello che vuoi anche in campo lavorativo o scolastico; quindi punti sempre più in alto e sei sempre ottimista anche se alcune volte prendi delle batoste e quindi dopo cerchi di stare sempre di più con i piedi per terra o addirittura sotto, almeno per un po', e inizi a vedere tutto negativamente.

Ora dopo un'infanzia felice e un inizio di adolescenza ancora più bello, visto che nascono i primi amori che fanno stare male, ma anche tantissimo bene, sono in una fase strana e molto critica visto che vado d'accordissimo con mia madre. E' diventata la mia migliore amica, gli dico tutto di me e siamo quasi sempre insieme; ha addirittura iniziato a parlare con me usando il gergo giovanile.

Con mio padre è tutto il contrario, non lo tollero più, non è mai a casa e quando c'è non parliamo mai e quindi io non so quasi niente di lui e lui non sa quasi niente di me; tutto questo è dovuto al fatto che mio padre in tutta la mia vita è stato poco con noi a casa, litigava spesso con mia madre e visto che io stavo dalla parte di mia madre che secondo me aveva ragione le cose che diceva mio padre mi sembravano idiozie e quindi adesso che mia madre l'ha quasi perdonato io non ci riesco ancora del tutto.

Il rapporto con mio padre è molto complicato e brutto, a lui rispondo, e anche male, soprattutto se mi fa adirare o mi dice di fare cose che non voglio e non posso fare, visto che io penso che se si è stato bene anzi benissimo tutti questi anni senza di lui si può anche continuare a stare ancora benissimo, e poi io non sopporto che non ci sia mai e che quando c'è pretenda di comandare e decidere su di me; mi dà troppo fastidio, anche se sono molto contenta invece se lo fa mia madre anche se non deve esagerare visto che a luglio diventerò maggiorenne e quindi devo iniziare a fare di testa mia e da sola visto che ho vissuto molto felicemente nel bambagio del focolare domestico con il calore familiare di mia sorella, di mio fratello, dei miei nonni e soprattutto di mia madre.

Sono molto positiva sul fatto di diventare indipendente, lo desidero anche se non lo voglio diventare troppo visto che sono molto attaccata ai miei familiari e lontano da loro sto male e mi mancano molto.

Io non ho paure del mondo esterno.

La trasgressione per me è infrangere le regole e disubbidire ai vari ordini o compiti decisi da persone più in alto di me. In casa non abbiamo molte regole, comunque sia io di solito non trasgredisco, a meno che non ho le mie buone ragioni come per esempio quando mi hanno fatto inalberare e ho ragione io, oppure prima dicono che posso fare qualcosa e poi forse

perché sono girati male o hanno cambiato idea me lo vietano.

Comunque le poche volte che ho trasgredito non ho mai fatto cose pericolose o vietate; credo che l'unica volta sia stato in prima superiore che ho fatto la mia prima e unica sboccia; ho avuto talmente tanta paura che mi vedesse qualcuno che non ne ho più fatte; adesso vado sempre a scuola e le poche anzi pochissime volte che sto a casa mia mamma le sa tutte e mi dà il permesso.

Io credo che molto spesso noi giovani veniamo etichettati come un branco che non ha voglia di fare niente, né di andare a scuola, né di lavorare, soggetti annegati nel lusso a cui importa soltanto riuscire ad appartenere ad uno scenario vuoto, dove tutto è basato sull'apparenza. Sinceramente non mi riconosco in questo gruppo, ed essendo io una giovane d'oggi e vivendo a contatto con gli altri come me, vedo che ognuno di noi o quasi ha qualcosa di speciale, di importante, e non siamo assolutamente vuoti come ci definiscono e superficiali, dicono. Ma io penso che le persone superficiali siano proprio quelle che hanno deciso che siamo così, che ci giudicano solo per come appariamo, senza perdere un minuto del loro tempo per verificare se sia vero, per guardare un po' più in fondo alla nostra persona, spesso ricchissima.

Da piccolina il rapporto con i miei si può dire che era l'inverso di oggi. Dall'età di cinque anni fino a undici anni avevo un ottimo rapporto con entrambi ma ero molto attaccata a mio padre, infatti io e lui eravamo sempre insieme e sentivamo la mancanza l'uno dell'altra quando non eravamo vicini. Con mio padre andavo in giro per lavoro, andavo ad aiutarlo perché aveva bisogno di una mano o semplicemente per compagnia. Rivedendo le foto o ricordandomi quegli anni mi rivedo come un "maschietto", mi piaceva molto guardare mio padre mentre aggiustava le reti o sistemava i motori; ma la più grande passione era andare in mare aperto con lui.....

Nell'età dell'adolescenza questo bel rapporto si trasformò in un profondo conflitto, litigavamo spesso e passavamo anche alcuni giorni senza parlarci, lui lo faceva per orgoglio, io per rabbia.

Così cominciai a stare di più con mia madre, ma durante l'adolescenza avevo un rapporto di conflitto con entrambi. Il "tunnel" dell'adolescenza sembrava non passasse mai, ma soprattutto i disaccordi con i miei.

Nell'adolescenza ho avuto molti momenti nei quali la voglia di trasgredire era tanta, spesso sarei voluta andare dalla parrucchiera a tingermi i capelli di un colore strano tipo blu o viola, oppure mi sarebbe piaciuto farmi alcuni piercing, ma immaginavo il mio ritorno a casa con qualche cosa che non era nelle vedute dei miei; dopo una breve riflessione decidevo di "lasciare il mondo com'era".

La trasgressione penso però che non sia solo nel tingersi i capelli o nel riempirsi il corpo di orecchini, ma che si può trasgredire a cominciare dalle piccolezze; fare qualche cosa di trasgressivo come ad esempio frequentare posti strani o non rispettare le semplici regole alcune volte

davano più soddisfazione.

Il mio più grande desiderio che è praticamente nato con me e tuttora è vivo è quello della indipendenza: questo tipo di desideri penso che sia nella maggioranza dei ragazzi perché dobbiamo dipendere dai nostri genitori, dobbiamo rendergli conto di tutto quello che facciamo.

Fortunatamente i miei genitori hanno cercato di responsabilizzarmi sin da piccola e per questo li ammiro perché oggi mi sento più responsabile di molte altre mie coetanee.

Le madri di oggi spesso capita che si lamentino della profonda ignoranza e superficialità dei propri figli, che vengono considerati spesso troppo ingiustamente.

I genitori tendono ad allevare il figlio secondo i modelli proposti dalla pubblicità, dal mondo fittizio della televisione, per paura di non essere dei buoni genitori.

Tendono sempre a proteggere il proprio ragazzo, senza negargli mai nulla, ed ora si ritrovano ad avere dei figli che continuano a vivere in questa maniera, quando invece vorrebbero che iniziassero ad ampliare da soli le proprie conoscenze, ad interessarsi da soli dell'esterno e ad altri popoli, alla storia.

Genitori quindi che non hanno insegnato a "ragionare", a costruirsi da soli, che hanno fatto in modo che i figli crescessero sempre protetti e accontentati e i figli, nascondendosi dietro a questo obiettivo, si sono rifiutati di esercitare l'autonomia.

Secondo me esiste da sempre un distacco generazionale, penso che sia normale un'interruzione della comunicazione tra adulti e giovani.

Ci sono interessi divergenti, diversi modi di vivere.. ogni età ha i propri impegni, problemi e le proprie priorità, e oggi lo sfondo sociale è diverso da quello che c'era quando erano giovani gli adulti di oggi. Vedo ragazzi che, pur interessandosi di musica e computer, hanno acquisito valori che non consistono solo in ciò che viene detto in televisione o da celebrità, valori più profondi, che anche se spesso vengono tenuti nascosti contribuiscono ad arricchire diverse personalità. Il rapporto che ho io con i miei genitori è abbastanza comunicativo e piacevole.

Fin da piccola sono sempre stata trattata come se fossi sotto una cupola di vetro. accontentata su tutto, nel possibile ovviamente, e protetta.

E' stato un bene crescere in questo modo, ma anche un male perché ora tutto in una volta dovrò imparare a fare da sola, questo è quello che in un certo senso spero di riuscire a fare.

Dico così perché i miei genitori non si vogliono rendere conto che ormai sono cresciuta e che devo fare le mie esperienze da sola, senza il bisogno della loro protezione. Devono imparare a mettersi da parte e ad intervenire solo se interpellati. Sono cresciuta rispettando delle regole che si sono stabilite in casa sin da piccola e ora piano piano, per far cambiare l'atteggiamento dei miei genitori, devo trasgredire; lo faccio, ma sempre con il timore di fare a loro qualche torto.

Sto crescendo nella mia vita, ma non come altri ragazzi seguendo l'immagine di idoli televisivi, ma cercando di creare con le mie forze un personaggio che sappia da solo gestirsi la propria vita.

Capita spesso che noi ragazzi d'oggi veniamo giudicati come gruppo, come soggetti immersi nel lusso a cui importa solo far parte di uno scenario vuoto, dove tutto è basato sull'apparenza. Io non mi riconosco in questo genere di ragazzi, ed essendo anche io giovane d'oggi e vivendo a contatto con gli altri, vedo che comunque ognuno di noi ha in se qualcosa di speciale e importante e che non siamo vuoti e superficiali come gli adulti ci definiscono. Credo che sia superficiale la persona che pensa che siamo così e che giudica solo dall'apparenza, senza perdere nemmeno un minuto del proprio tempo per verificare la veridicità del pensiero, per conoscere la profondità di noi giovani, che spesso è ricchissima di valori.

Il rapporto con i miei genitori lo reputo molto positivo, perché ognuno di noi è orgoglioso dell'altro, ma soprattutto perché nella nostra famiglia regna la fiducia reciproca, che ci porta ad andare d'accordo.

Fin da piccola i miei genitori mi hanno sempre voluto bene come se fossi un gioiello, essendo l'unica figlia che hanno avuto ed anche perché sono l'unica figlia femmina della famiglia, da parte di mio padre. Per questi motivi mi hanno sempre dato tutto quello che desideravo e di cui avevo bisogno, in abbondanza.

Non mi considero una ragazza che se durante il giorno non esce di casa per passare del tempo con gli amici si sente in trappola oppure si arrabbia, ma sono una persona molto tranquilla, i cui genitori hanno insegnato che è più importante la famiglia invece degli amici. Forse questo dipende dal fatto che prima i miei genitori erano sempre al lavoro ed io passavo la maggior parte del giorno a scuola con le suore, mentre la sera stavo o con i miei genitori o con mia nonna che abitava vicino alla scuola dove andavo. Ora mia madre ha venduto il negozio e mio padre fa i turni al lavoro, quindi ho l'opportunità di passare più tempo con i miei genitori, e di recuperare tutto il tempo perduto della mia infanzia. E' per questo motivo che durante tutta la settimana il tempo che resta dopo lo studio la trascorro con i miei genitori, perfino ci divertiamo insieme dato che è da un po' di tempo che vengono con me a fare lo sport che pratico, e io in cambio esco con mia madre a fare compere e faccio compagnia a mio padre quando deve andare a fare massaggi oppure le terapie.

L'unico tempo in cui non sono con i miei genitori è durante il fine settimana e durante le ferie, perché sono sempre con il mio ragazzo, e loro sono entusiasti di lui, perché fin da quando stiamo insieme hanno visto che mi fa distrarre dalla scuola e mi fa divertire e rilassare.

Non cerco né la trasgressione né la dipendenza, ma neanche ho paura di loro, perché sto bene così come sono, dato che se voglio trasgredire un po' basta che esco con il mio ragazzo, mentre per quanto riguarda la dipendenza né la cerco e né la trovo, perché comunque, qualsiasi cosa

di diverso mi sento di fare come ad esempio andare a fare un viaggio per conto mio insieme al mio ragazzo, i miei genitori me lo fanno tranquillamente fare, anzi, parecchie volte sono loro a chiedermi se voglio andare da qualche parte, dato che non posso stare più di qualche mese in città ma devo andare in montagna, dove l'aria è più pulita, allora mi fanno andare tranquillamente in, dove abita la famiglia del mio ragazzo, in una villa, proprio in montagna. Io da quando si sono presentati i nostri genitori sono più felice, perché i miei genitori sono contenti di loro, anche perché mi vogliono bene e so di non averli delusi.

Sono contenta di avere dei genitori come i miei, che mi fanno sentire protetta, ma sono soprattutto contenta perché hanno accettato il mio ragazzo subito, dal momento in cui gliel'ho presentato, e non sono gelosi di lui, ma anzi gli vogliono bene come se fosse loro figlio.

Non riesco a capire come alcune ragazze che conosco non sopportano il comportamento che hanno i loro genitori verso i loro confronti, perché magari escono troppo spesso mentre magari i propri genitori vorrebbero un po' di tempo da trascorrere con loro.

Forse la penso in questa maniera perché sono figlia unica e per me la famiglia è la cosa più importante che ci sia, dato che sono loro che mi hanno insegnato tutto quello che conosco e mi aiutano a risolvere i problemi quando si creano.

Io penso che nella vita di ogni persona c'è un periodo che chiamano "adolescenza", che non è uguale per tutti. Ogni persona lo vive in modo diverso, lo attraversa prima o dopo una certa età e ad ogni persona lascia un ricordo più o meno diverso, ricco di emozioni e sentimenti che lasciano un segno permanente e che bene o male non si scorda facilmente.

Personalmente la mia adolescenza è stato forse il periodo più difficile ed intenso. È stato un momento combattuto tra utopie e realtà complicate ed è stato il momento in cui sono maturata, è stata la svolta che mi ha fatto aprire gli occhi e mi ha fatto cambiare opinione su tante cose, e che ha cambiato il rapporto con le persone che mi hanno circondato e che mi stanno intorno tutt'ora. I miei genitori hanno iniziato a trattarmi come un'adulta e nel frattempo si preoccupavano di quello che avrei potuto incontrare sul mio cammino. Anche ora che ho 19 anni continuano a preoccuparsi, visto e considerato che al mondo esistono tante cose brutte, comunque sia non hanno mai perso la fiducia in me.

Con loro ho passato un periodo in cui ho preferito lasciarli da parte e chiudermi in me stessa con i miei dubbi e i miei segreti, e penso che quel periodo sia stato quello in cui, più di tutti, li ho portati all'exasperazione. È stato quel periodo di transizione che prima o poi passano tutti e in cui la voglia di trasgressione è più forte di qualsiasi altra cosa.

La mia voglia di trasgressione ha superato il limite dell'immaginazione ed è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso per i miei genitori... è stata una strage!!!

Anche se ho portato dolori e delusioni, la mia famiglia ha continuato a

starmi accanto, consigliandomi e amandomi come al solito e cercando di rimettermi sulla "retta via". Spesso e volentieri sono stati proprio loro a tirarmi fuori dai "brutti giri", come li chiama mia madre, e penso che tutto quello che hanno fatto per me sia ammirevole.

Non ho mai dipeso da loro perché, ho dovuto imparare ad arrangiarmi in molte cose e ad essere, appunto, indipendente. Forse è proprio questo che mi ha permesso di maturare e di ragionare sulle cose, forse tutto quello che ho passato mi ha fatto crescere e ancora adesso quando mi confido con mia madre e con mio padre, li ringrazio ancora di essermi stati vicini e dico loro che non ho mai smesso di amarli.

Ci sono tante cose che vorrei e potrei dire sull'adolescenza e credo fermamente che sia un'età molto complicata da spiegare ed anche da comprendere. Attraverso gli occhi degli adulti noi risuliamo ragazzi con la sola e unica voglia di trasgredire, di divertirci e di avere sempre e comunque le cose sotto controllo... ma non è così.

Essere un adolescente è molto più complicato, ci sono tantissimi aspetti di questa età "del dubbio", nel dubbio di sbagliare sempre tutto, nel dubbio di non piacere agli altri per ciò che realmente sei e nel dubbio di non essere compresi o capiti dalle persone più vicine. Ecco cosa provo io in certi momenti in cui la voglia di scappare è più forte di qualsiasi cosa.

Personalmente il rapporto con i miei genitori è formato da alti e bassi come credo sia il rapporto generalmente tra genitore e figlio in quest'età di transizione. A volte tutto mi sembra molto difficile, capitano giorni in cui litigo con mia madre e mi sento incompresa, sembra quasi che nessuno in quel determinato giorno o periodo riesca a capirmi... a capire come mi sento o cosa provo. Quando capita questo mi racchiudo in me stessa, mi faccio molte domande per capire se magari ho fatto io qualcosa, ma ogni domanda nei momenti brutti sembra scontata e le risposte sono mille.

Nei periodi di "crisi", che in fondo dobbiamo accettare perché sono parte della vita, ci sono momenti in cui mi piacerebbe sparire per un secondo e lasciarmi tutto quello che mi fa stare male dietro le spalle, ma proprio grazie a mia madre ho imparato ad essere forte ed è per questo che credo fermamente che non sia forte chi non cade ma chi alla fine, anche dopo tanti sforzi, riesce a rialzarsi e a continuare la lunga strada davanti a noi "adolescenti incompresi", imparando così a vivere. Sin da piccola, quando vissuto con mia madre

Per me è un'amica più che una mamma, le confido ogni cosa o quasi e per questo la fiducia che ha lei nei miei confronti e che io ho nei suoi è ineguagliabile. Ovviamente litighiamo, anzi nell'ultimo periodo capita spesso ma mi metto nei suoi panni e non deve essere comunque facile. Non le ho mai dato grossi problemi, anche perché conosco i limiti e mi sono sempre adeguata, ma a volte mi fa paura la sua insicurezza perché l'ho sempre vista una donna forte e piena di sé, ma credo che in fondo,

a volte, sia stato come uno scudo per lei il suo comportamento, per mostrarmi che dopo ogni difficoltà prima o poi torna la felicità.

Il rapporto con il mio è buono, il dialogo è molto limitato perché lui è un uomo molto riservato, comunque mi ha sempre dimostrato di volermi bene e anche io l'ho accettato come mio padre, probabilmente perché il mio vero padre non si è mai interessato a me, L'unica cosa che provo per lui è tanta rabbia: mi chiedo perché non mi abbia mai accettata ma anche qui mille domande, mille risposte ma niente che riesca o riuscirà mai a riempire il vuoto che mi ha lasciato. Per quanto riguarda la trasgressione e la voglia di essere indipendente, avendo mia madre molto giovane è sempre riuscita a capirmi quando avrei voluto "spaccare il mondo", in più non ho mai avuto richieste eccessive o fuori di testa per cui da questo lato mi sento di essere stata una "buona figlia". Sicuramente il fatto di dipendere dai miei genitori mi dà molto fastidio, se fosse per me sarei già pronta per andare a vivere da sola per non dar conto a nessuno, ma prima devo finire la scuola e poi si vedrà. La cosa che riesce a darmi una carica in più sono proprio i miei sogni, tanti ed alcuni veramente incredibili, ed è grazie a quelli che vivo la mia vita pensando che ogni giorno sarà meglio di un altro, e con l'aiuto di mia madre che è la mia strada, forse un giorno riuscirò veramente a realizzare ogni cosa.

Per il momento mi accontento di vivere una vita da adolescente, con tutto ciò che ne fa parte senza scoraggiarmi mai troppo e quando capita, mi creo degli spazi tutti miei dove da sola cerco di venirne fuori; è così che ho formato il mio carattere ed è così che sto vivendo la mia vita.

Il rapporto tra me e i miei genitori è un rapporto un po' strano.

I miei genitori sono sempre stati molto protettivi e disponibili, non penso che mi abbiano viziata, ma hanno cercato in tutti i modi di rendermi la vita felice e serena.

Ad un certo punto della mia vita, chiamato da tutti "adolescenza", i miei hanno cambiato atteggiamento, comportandosi in modo più severo ma lasciandomi tutta la libertà che volevo. Incominciarono a trattarmi da ragazza matura, insegnandomi a vedere le cose in modo diverso e cercando di aiutarmi a risolvere i miei problemi da sola. La mia adolescenza è stata da un lato tranquilla e normale e dall'altro agitata e piena di avventure.

L'inizio delle scuole superiori per me è stato come l'inizio di una vita nuova e diversa. Sono incominciata a cambiare sia come modo di vestire e di pensare. Da qui ho incominciato ad uscire sempre, fare tardi la sera, frequentare persone più grandi di me e quindi a comportarmi come loro. Tutto questo è stato bellissimo!

Ho fatto nuove esperienze e ho incominciato a pensare meno e a fare di più, tutto per me era una trasgressione! I miei hanno una loro teoria, "la fiducia te la diamo, ma al primo sgamo sei tu a pagare"; hanno molta fiducia in me e penso di non avergliela mai tradita.

I miei sono anche stati contenti per le persone che frequentavo, erano tutte del mio paese e i miei di loro si fidavano.

Ora sono due anni che sto con un ragazzo e i miei genitori sono molto contenti del nostro rapporto, hanno notato che grazie a lui sono maturata e sono diventata più donna. Comunque ringrazio i miei genitori per quello che hanno fatto per me e per tutti gli aiuti e i consigli che mi hanno dato in tutto il corso della mia vita, e continuerò ad amarli e a farmi consigliare da loro nei momenti più bui.

Il rapporto con i miei genitori è sempre stato, fin da quando ero piccola, molto bello, anche se ogni tanto come in tutte le famiglie si litiga un po'!!! I miei genitori sono sempre stati presenti. Mi ricordo quando andavo alle elementari, la sera il mio papà con tanta pazienza e buona volontà si sedeva alla mia scrivania e mi faceva fare i compiti, spiegandomi passaggio per passaggio tutto ciò che dovevo studiare, e così fino alle medie. Tuttora, per qualsiasi cosa io abbia bisogno, posso contare su di loro.

Per quanto riguarda la mia indipendenza, adesso come adesso non mi posso lamentare, anzi sono molto libera e infatti mi sento sempre dire la tipica frase "Questa casa non è un albergo" o ancora meglio "Stai sicura che non corri il rischio che il tetto ti cada in testa". Non hanno tutti i torti a dirmi ciò, in effetti io a casa ci sto poco, mi piace girare, uscire, forse un po' troppo. Penso comunque che in questa fase ci passino un po' tutti i ragazzi della mia età, con la voglia di evadere, di sentirsi più grandi, responsabili di se stessi.

Da circa tre anni a questa parte ho raggiunto la mia indipendenza sotto ogni aspetto, tranne quello dei soldi, infatti, andando ancora a scuola, non posso permettermi un lavoro annuale ma solo uno esclusivamente stagionale, il quale non mi permette di raggiungere un'indipendenza completa. Questa situazione mi infastidisce un po', in quanto, se ho bisogno di qualche cosa, devo chiedere sempre i soldi ai miei genitori, i quali finché possono mi aiutano ma con un limite; in casa siamo in quattro e non è possibile accontentare tutti sempre, quindi ogni tanto devo rinunciare a qualche cosa che se avessi avuto soldi miei mi sarei comprata.

In questo caso penso a quei due anni di scuola che ho perso, che hanno ritardato la mia indipendenza, e mangerei le mie stesse mani, ma ormai è inutile piangere sul latte versato. Mi ricordo qualche anno fa, quando le mie amiche potevano andare il sabato pomeriggio in centro mentre io fino alla seconda media dovevo stare in casa. Questo per far notare che a differenza di altri ho raggiunto maggiore indipendenza abbastanza tardi, aumentandola gradualmente ogni anno di più. A differenza di adesso il sabato sera non mi era permesso fare tardi, e tanto meno salire in macchina con amici, infatti il mio papà mi accompagnava ovunque e mi veniva a riprendere, se andavo in discoteca anche alle tre di notte era disponibile.

Ora invece che sono maggiorenne, che ho il ragazzo, ed un gruppo di

amici ai quali piace girare ed andare lontano, si limita a telefonarmi per sentire dove sono, e soprattutto si raccomanda con (il mio ragazzo) di andare piano in macchina e di stare attento.

I miei genitori comunque mi hanno sempre messo davanti alla realtà, e hanno sempre cercato di prepararmi ad un'indipendenza per il futuro, insegnandomi a cucinare, a fare le pulizie e a stirare. Anche se adesso mi scoccia e sbuffo sempre quando mi fanno fare i lavori in casa, in un futuro quando abiterò in un'altra casa e avrò una famiglia tutta mia li ringrazierò.

Ho compiuto da due settimane i miei desiderati 18 anni e ovviamente come testimonia ogni adolescente "la cosa" non è cambiata molto, ma ammetto comunque di essere felice (per esempio) di essermi iscritto a scuola guida, di potermi firmare le giustificazioni e di tante piccole e grandi novità che ho la possibilità di fare.

La mia adolescenza trascorre serena, con i suoi alti e bassi; in me c'è sempre stato il desiderio di dipendenza e di trasgressione e di conseguenza le guerre con i miei hanno sempre fatto e faranno sempre parte di questi anni. Ho sempre lottato per poter tornare a casa un po' più tardi o per rimanere fuori una notte e, lo posso assicurare, la maggior parte delle volte l'hanno sempre avuta vinta loro, perché ovviamente in veste di genitori, loro hanno tutto il diritto e il dovere di decidere ciò che per me è giusto fare o non fare.

Questo però mi ha sempre un po' infastidito perché a mio parere ciò limita la mia volontà e libertà di scegliere e di decidere e di conseguenza ecco che scoppiano le liti.

Penso che la libertà dell'uomo è molto importante e durante la propria vita ognuno di noi ne deve acquisire sempre di più: amo molto questa età però aspiro a raggiungere una indipendenza completa che ora non avverto perché sento ancora, troppe volte, mia madre che ribatte e si lamenta (insomma, mi da fastidio, in poche parole, che i miei, a loro piacere, possano dirmi quando io posso uscire o quando devo rimanere in casa).

Questa che sto vivendo è una età bellissima: fatta di cambiamenti repentini e trasformazioni, grandi felicità e incredibile tristezza, voglia di responsabilizzarsi e difficoltà nell'uscire dall'età infantile, ma soprattutto forte ma moderato avvicinamento alla libertà personale, che ognuno di noi ha il diritto di raggiungere senza limitare ovviamente quella degli altri. Rimpiangerò per sempre questa età, così giovane e allegra; per tutta la vita quindi mi impegnerò nel viverla nel miglior modo possibile.

"L'incontro con l'amico singolo o il gruppo degli amici.
Quale funzione attribuite a questo incontro, e come in esso
ponete il tema della dipendenza e della trasgressione"

Il mio rapporto con gli amici è uno dei miei punti di forza. Io non ho un vero e proprio amico del cuore ma ho tanti amici e non lo rimpiango. Il rapporto che ho con i miei amici è molto bello perché sono come fratelli e per qualsiasi cosa, posso fidarmi di loro. Per me è troppo bello avere dei veri amici perché sai sempre a chi rivolgerti, ti consigliano e ti fanno sentire importante, anche quando si esce la sera ci si diverte perché... si è in tanti e si possono affrontare nuovi discorsi, ci sono più idee e punti di vista diversi.

E' molto difficile trovarmi un amico del cuore, deve avere caratteristiche molto simili a me. Credo che sia poco avere solo un amico perché hai solo una persona che ti consiglia, e una sola idea, invece con tanti amici è diverso, puoi sfogarti meglio, ti danno più consigli, ci sono più idee e ti indicano strade migliori. Forse preferisco tanti amici perché non ho avuto un "migliore amico", può darsi che un giorno lo avrò e cambierò idea. Io con i miei amici non ho sempre lo stesso comportamento per i vari problemi che mi assillano però grazie a loro e alla loro comprensione riesco sempre a venirme fuori a testa alta.

In conclusione senza i miei amici non riuscirei ad avere un punto dove sfogarmi, dove rivolgermi e senza di loro non saprei a chi affidarmi.

Il rapporto con gli amici in linea di massima credo sia uno dei miei punti di forza. Ho un carattere abbastanza espansivo, mi adatto alle situazioni più disparate e questo mi permette di avere a che fare con persone estremamente diverse.

Ho moltissime conoscenze e pochissimi amici, che sono un po' delle colonne portanti nella mia vita, a loro mi appoggio nei momenti più difficili, anche se ho un carattere forte e una forte personalità.

Con loro condivido le esperienze migliori e prendo da loro il meglio delle situazioni e il bello del loro carattere, in questo modo riesco a mettermi sempre in discussione, cosa indispensabile.

Se una persona non mi trasmette nulla di particolare non riesco ad approfondire nulla di più che un rapporto di cortesia. Penso che sia anche un fattore a pelle, comunque io mi faccio un'idea ben precisa e immediata di chi mi trovo davanti. Mi reputo una ragazza disponibile, con un carattere particolarmente difficile e lunatico e quindi mi cirondo di persone che, senza giudicarmi, mi accettano anche con i miei difetti. Non credo nel gruppo perché penso che ci sia sempre una sorta di falsità, anche non voluta deliberatamente, ma sono dell'idea che esista.

Credo che dipenda molto da come uno se lo vuole vivere, io sono per il

gruppo nel caso di uscire, per esempio, nei locali.

In questi casi ci si diverte molto, ma se si crede veramente che il gruppo possa essere unito senza rivalità e invidia, bisognerebbe aprire gli occhi. Per questo ho sempre cercato di avere un atteggiamento distaccato dai pettegolezzi sugli altri perché credo che questa sia una vera e propria mancanza di rispetto. Questo ti evita sicuramente tanti problemi sia che riguardano l'adolescenza, sia nella vita in generale... bisogna guardare i propri di problemi e smettere di giudicare gratuitamente le scelte altrui. Forse la vera trasgressione è il fatto di affrontare la vita nella massima libertà, senza canoni imposti, senza dogmi, ma con una propria fede che ti spinge ad affrontare le situazioni a testa alta, sempre nel massimo rispetto di chi ti sta vicino.

Bisogna metterci molta passione in qualsiasi rapporto interpersonale decidi di affrontare, vivere essenzialmente alla giornata, affrontando solo i problemi veramente urgenti. Penso che questo sia il modo giusto di porsi con gli amici per potergli dare molto di te e di conseguenza ricevere da loro in modo da compensarsi.

Questo però deve avvenire in maniera da non condizionarsi a vicenda, se no si rischia di creare una sorta di dipendenza, infatti come spesso succede c'è una persona più forte caratterialmente che si impone sugli altri in modo da dover dare il proprio consenso sempre sulle decisioni degli altri. Può capitare che la dipendenza avvenga soprattutto nei confronti di una amica che conosci da un sacco di tempo, perché il rapporto che si è instaurato è molto profondo.

Fortunatamente io un'amica così l'ho trovata, è una delle persone che non vorrei per nessun motivo perdere, in lei trovo una grande spinta che mi aiuta ad andare avanti, so che ci completiamo, dal momento che dove ho delle mancanze io, lei mi viene incontro e viceversa. Abbiamo un rapporto di affetto vero, senza pretese, è come se fosse mia sorella.

Non è facile trovare un'amicizia pura e riuscire a mantenerla, senza rinfacciarsi o invidiare niente, questa è sicuramente una delle cose che mi rende più orgogliosa.

Ci siamo vissute insieme tutti i grandi cambiamenti che ci sono stati nel corso degli anni, abbiamo condiviso molte emozioni e anche paure e questo ci ha reso indivisibili. è una persona insostituibile.

Per un ragazzo nell'età del dubbio, è molto importante trovare un gruppo dove cercare di rispecchiarsi.

I ragazzi sono sempre alla ricerca di scogli a cui aggrapparsi, è impossibile rimanere da soli e a volte capita di trovare ritrovo in gruppi sbagliati. Per avere su cui contare uno può trovarsi in compagnie totalmente diverse dalla persona stessa. Da qui partono i primi disagi.

Queste persone costringono a fare cose che per loro è normale ma per te possono rappresentare cose che non pensavi mai di fare.

Ad esempio puoi capitare in gruppi dove per divertirsi bisogna ubriacarsi fino allo sfinimento e magari per te sembra stupido ma poi sei

messo con le spalle al muro e sei costretto a decidere: bere o trovare un altro gruppo. Spesso si sceglie la prima soluzione che porta al cambiamento della personalità. Alcuni si divertono con droghe leggere e non, e tu pensi "io non proverò mai, non proverò mai" ma poi, se non hai una personalità forte, vieni trascinato nel vortice da dove è molto difficile uscire. Questo tipo di "amici" che ti costringono ricattandoti con la loro finta amicizia sono persone squallide che vanno cercate di evitare e dimenticare. Loro ti usano fino a che gli conviene, poi si liberano di te. Questo tipo di persone sono ovunque ed è più facile trovare gruppi fatti di questo tipo di gente che persone che tengono alla tua amicizia per davvero. Quelli che ti vogliono bene non ti costringeranno mai a fare qualcosa che tu non vuoi e rispetteranno sempre la tua opinione.

Incontrare un'amica particolare o il gruppo di amici, della cerchia che abitualmente frequento, lo faccio soprattutto per divertirmi. Infatti solitamente ci si incontra per fare chiacchiere, passeggiare, andare al cinema oppure a ballare. Il fine di ciò è stare insieme, raccontarci quello che ci è capitato durante la settimana o qualsiasi sia il lasso di tempo trascorso dall'ultima volta che ci si era incontrati.

A volte gli argomenti sono banali, a volte seri, a volte ricordi, a volte problemi d'attualità che ci toccano. E' un modo per sfogarsi e trarre beneficio e imparare dalle esperienze altrui, e chissà magari un consiglio.

A volte capita di uscire solo per fare spese, "solo" non tanto, perché anche una qualsiasi spesa dipende del gusto della persona che acquista, dalle altre amiche scaturiscono apprezzamento o disgusto, ma sorvoliamo.

Frequentare le mie amiche per me è evadere dalle solite cose, il lavoro, la famiglia, la routine, ma senza fare niente di costruttivo.

L'amicizia, se sincera, può servire a confidarsi se si hanno dei particolari problemi, ma penso che non sia facile fidarsi, a volte subentrano i non amici i quali ti rendono la vita più difficile. Per varie cause e motivi fra amici c'è l'invidia e la gelosia. A me non interessa molto quello che loro fanno e neanche mi confido molto, faccio molte esperienze da sola. Ciò che conta per me è che il tempo che trascorro in loro compagnia avvenga in armonia, i contrasti esistono, ognuno dice la propria opinione e da persone civili e democratiche rispettiamo quelle reciproche. Trascorrere del tempo con le mie amiche per me è puro divertimento, raccontarci aneddoti, ridendo, scherzando, dicendo ridicolaggini, satire, barzellette e niente più.

Tre anni fa ho cominciato a girare con i miei amici, e questo incontro è avvenuto grazie ad una mia amica. Questa dopo molto tempo che le piaceva un ragazzo è riuscita a dichiararsi e a mettersi con lui. Per me è molto importante uscire con gli amici perché mi dà un senso di indipendenza, poi quello che faccio con loro non posso farlo se sono a casa da sola o con i miei genitori, quindi questo mi dà di trasgressione.

L'indipendenza è molto importante perché mi sento libera e riesco a

sfogarmi del resto del mondo. All'inizio questo gruppo era formato solo da otto persone, ma col passare del tempo si sono aggiunti altri ragazzi che, come me, volevano essere indipendenti dai genitori. Per me il gruppo è come una seconda famiglia, perché mi sento riunita, e poi i miei amici mi rispettano come io rispetto loro. Tra tutti i miei amici ce n'è uno in particolare a cui confido tutti i miei segreti più intimi e le mie passioni più grandi.

Con questo mi trovo benissimo e anche lui si trova bene con me.

In passato abbiamo superato un piccolo problema: io gli piacevo e voleva che fossi per lui più di un'amica. Più avanti ne abbiamo parlato a lungo e siamo arrivati alla conclusione che se non vuole perdermi la nostra rimarrà solo un'amicizia e niente di più. Nel gruppo funziona così: se ad un mio amico piace un'altra mia amica, o viceversa, allora questo lo si aiuta per fare nascere una storia all'interno del gruppo. In conclusione posso affermare che nel gruppo vi è molta complicità, considerazione e rispetto per gli altri.

Questi penso siano proprio gli aggettivi che ci vorrebbero all'interno di un gruppo di amici per raggiungere l'indipendenza e la trasgressione.

Il più bello, il più profondo, il più emozionante, il più coinvolgente dei sentimenti è l'amicizia con un amico. Essa è un valore supremo basato sulla fiducia e sul rispetto reciproco. Molte volte ci siamo chiesti chi è davvero un amico, ma è piuttosto difficile rispondere a questa domanda; alla fine tutti riusciamo a capire che l'amico è colui che ci apprezza, che sa percepire i nostri stati d'animo anche solo da uno sguardo, colui con il quale puoi confidarti. Ma l'amico è anche colui che ci consola, però sa anche dirci quando e dove sbagliamo; è colui che ci consiglia e che non c'invidia, che non parla di noi e ci difende.

Secondo me esistono tre tipi di legami: deboli, medi e forti. I legami deboli sono quelli che si instaurano con i conoscenti, i vicini di casa e i colleghi. I legami medi sono quelli che si stabiliscono con gli amici e i legami forti sono quelli che nascono tra genitori e figli e tra innamorati. L'amicizia, però è anche un rapporto a rischio. Infatti, se un amico si comporta malvagiamente, ci tradisce, si abbandona, quando non ci aiuta, in quel momento l'amicizia cessa.

A volte si può perdonare e chiarire, ma se non viene ristabilita la fiducia, la rottura diventa irreparabile, anche se perdonati, il rapporto non torna più come prima. Per quel poco che ho vissuto e che ho appreso dal mondo secondo me l'amicizia è il rapporto più nobile che esista tra gli esseri umani e sono perfettamente d'accordo con il proverbio che dice: "chi trova un amico trova un tesoro". Con la consapevolezza che l'amicizia è una delle cose che regge e fa girare il mondo, non c'è bene migliore da poter augurare a qualcuno di trovare un amico sincero, e io l'ho trovato.

“La vostra proiezione nel futuro e le vostre scelte nell'imitazione o nel rifiuto dei modelli proposti dai genitori e dagli amici, nell'età del dubbio”

Pensando sul mio futuro io so di non poter scegliere, perché ha un'azienda e io sono figlio unico.

Io imiterò mio padre, che come me ha ricevuto l'azienda dal nonno.

I miei genitori sono separati e ricordo, di mia madre:, andrai a lavorare col babbo e io non ho mai pensato di rifiutare questo, anche se non è una mia scelta.

Io ho un sogno irrealizzabile in fondo al cuore, essere giocatore di calcio, fare il portiere, questo sogno me lo porterò sempre nel cuore ma non ho dubbi, non succederà mai.

Cosa sarà del mio sogno? Giocherò da portiere con gli amici sulla spiaggia e seguirò ogni domenica le partite del Ravenna e della Juventus, le squadre del cuore, perché non ho la classe di Buffon o di Toldo.

Sono stato più volte a Maranello perché mi piacciono le Ferrari.

Fra un anno prenderò la patente,, penso che in futuro potrò scegliere anch'io l'auto che mi piace.

La mia proiezione nel futuro è molto ambigua, per certi aspetti ho già scelto, sono sicura e convinta per quanto riguarda le mie ideologie personali, ma per altri argomenti un po' più complicati e importanti non ho ancora ben chiaro quali decisioni prendere.

Se devo essere sincera, nell'arco della mia vita, per tutte le scelte personali non ho mai avuto nessun tipo di costrizione o di comandi precisi da parte della mia famiglia, sono sempre stata totalmente libera di prendere tutte le decisioni che mi riguardavano e forse è grazie a questo che sono cresciuta con uno spirito libero, leale e soprattutto molto personalizzato. Non ho mai seguito modelli proposti dagli amici per decisioni importanti, neanche nella così detta "età del dubbio" ormai passata da tempo, ho sempre fatto tutto quello che volevo e lo faccio ancora tutt'ora! Ho avuto una educazione perfetta sia a casa che a scuola e da ogni situazione negativa o positiva che è presente ogni giorno nella mia vita attorno a me, ne ho sempre tratto un insegnamento personale.

Oggi sono una ragazza libera, felice, pacifista, animalista e completamente atea.

Ho sempre pensato di essere fortunata, di vivere in un paese abbastanza decente e interessante con tante persone anch'esse fortunate. Molti di noi hanno già il futuro spianato, una vita bellissima assicurata; altri un po' meno, ma con la stessa possibilità di riuscire a gestire al meglio possibili tutte le occasioni presenti ogni giorno nel nostro paese, col fine di

diventare qualcuno o qualcosa di utile nella società.

Con questo voglio dire che noi, ragazzi del nuovo millennio, se veramente desideriamo un sogno, questo sogno possiamo trasformarlo in realtà con molta più facilità, a differenza di altri tempi e luoghi molto più limitati e sfortunati.

Ovviamente, come ogni cosa, sono sempre presenti i pro e i contro.

Per quanto riguarda gli aspetti negativi, dovrei usare un libro intero per elencarli, ma giusto che questo è un tema mi limiterò a descriverne solo alcuni, solo quelli che secondo la mia opinione sono i più importanti. Menefreghismo, cattiveria, arroganza, freddezza, egoismo e superiorità sono le qualità migliori per riuscire a sfondare nella società; non ti puoi permettere un attimo di essere quella che sei veramente, la ragazza educata, gentile e disponibile che sei sempre stata, che i tuoi genitori hanno sempre amato, nel mondo reale devi cambiare completamente.

Se sei buona vieni pestata, messa da parte e sfruttata, se invece tiri fuori gli artigli forse non rimani indietro e qualcuno ti ascolta.

Secondo me questo è un argomento molto triste, è tutta verità che fa male, soprattutto nel momento in cui te ne accorgi, nel momento in cui ti rendi conto che tutto quello che ti hanno insegnato non serve quasi a niente, è brutto fin da piccola leggere che nelle favole vince sempre il bene e rendersi conto da grande che nella realtà è il male che prevale.

E' questa la realtà di oggi, ed io non mi rassegnerò, cambierò, e combatterò fino alla fine.

L'unica cosa che a me fa stare male, è vedere i propri amici, a cui sei legata molto, rassegnarsi buttandosi via, accontentandosi di ciò che non avrebbero mai voluto accontentarsi, prendendo altre strade completamente inutili, fingendo di sorridere, fingendo di star bene, fingendo di avere capito come si fa a vivere, cercando di convincerti di essere più superiori mentre, già da tempo, sono rimasti indietro. Io credo che ognuno di noi ha il potere di fare qualsiasi cosa, ma sinceramente non ho ancora ben capito perché solo pochissimi di noi ci provano a combattere per realizzare il proprio futuro perfetto.

Alla mia età è normale, mi hanno detto, pensare a che cosa sarà il domani. Si sogna molto, si hanno tantissime idee per la testa ed è una caratteristica di tutti i giovani trovarsi, più o meno duramente, a fare i conti con la realtà.

Ci si sente incompresi però, anche se ogni persona adulta non fa altro che ripeterci che "ci sono passati tutti" e che "è solo un momento difficile".

Queste frasi fatte, dette per aiutare in qualche modo noi ragazzi, su di me hanno l'effetto di allontanarmi, di farmi sentire ancora più sola e incompresa. Questo per il motivo che fanno apparire stupide e ingiustificate le mie paure. Con le loro parole, i genitori, come tutti gli adulti, fanno in modo da creare una sottile barriera nel rapporto, che, con il passare degli

anni, si rafforza e diviene un muro resistente.

Questo muro è fatto dai sorrisi falsi, dalle solite domande del tipo "come sei andata a scuola?", "cos'hai fatto questa sera?".

Domande poste, magari per non sentirsi accusati di un disinteresse che, se confessato, potrebbe anche essere accettato e visto con un occhio più comprensivo da parte nostra. Perché questa barriera ricopre la sincerità e la spontaneità che dovrebbe intercorrere in un legame tanto stretto come quello tra genitori e figli. L'effetto di questa separazione, a lungo andare è, da parte dei genitori, quello di crearsi un'immagine del figlio perfetto e, da parte dei figli, di avere l'abitudine a non aprirsi con nessuno.

Io con i miei genitori, all'apparenza, ho un ottimo rapporto. Non litighiamo quasi mai e non è mai successo di restare giorni interi senza parlarci. Loro, per questo, credono di essermi vicini e di conoscere i miei problemi.

Ma io, quando ho davvero delle difficoltà, preferisco risolvere i miei problemi e sfogarmi da sola. Ricordo l'ultima volta che mi sono aperta con i miei genitori: è stata una tragedia e per mesi se n'è parlato.

E quando ho chiesto loro se per favore si poteva evitare l'argomento, dato che mi faceva star male, è stato un susseguirsi di silenzi e sguardi interrogativi. Da allora non l'ho più fatto.

Mi sono sempre sfogata con me stessa, fingendo, quando ero in compagnia, di essere allegra quando avrei voluto morire, mangiando anche se avevo i crampi dalla rabbia, solo per non dover rispondere a nessuna domanda, ridendo e scherzando quando l'unico mio desiderio era quello di sprofondare. Questa è trasgressione? Questa è dipendenza? Non lo so. Non so cosa sono, né quello che sarò. So che devo, giorno dopo giorno, imparare a contare solo su me stessa; non voglio dipendere da nessuno. Il solo fatto di non lavorare per mantenermi, mi fa sentire incompleta. Allo stesso momento, se un giorno avrò dei figli vorrei la loro sincerità, vorrei si aprissero con me per poter risolvere insieme problemi e passare situazioni difficili.

E ogni volta, sentirci più uniti e più fiduciosi l'uno dell'altro.

Insomma, l'età del dubbio sta lasciando il segno nella mia vita, ponendomi di fronte a diverse scelte che potrebbero un giorno, rivelarsi fondamentali per me.

Sin da piccola ho sempre pensato alla mia vita da adulta, chiedendomi, come tutti, cosa avrei fatto da grande.

Quando si è troppo piccoli si pensa e si sognano professioni come quella della parrucchiera, dell'insegnante o altre che in quel particolare periodo della vita possono affascinare. La scuola e la famiglia, nel mio caso, hanno sicuramente contribuito ad alcune scelte, orientandomi per il tipo di scuola da intraprendere.

Ricordo in modo particolare che oltre alla mia famiglia, alcune mie amiche che frequentavano l'istituto "Olivetti", mi descrivevano il tipo di impegno

scolastico, le materie principali, ed io che non avevo particolari attitudini avevo molta difficoltà a scegliere una scuola invece di un'altra.

Alla fine, gli amici e la mia famiglia sicuramente hanno determinato la scelta definitiva.

Oggi dopo quattro anni di frequenza ritengo che sia stata una scelta giusta, in quanto questa scuola offre molte possibilità per entrare nel mondo del lavoro. Pertanto credo che dopo aver terminato la scuola avrò una preparazione adeguata per gestire la contabilità e tutti gli aspetti commerciali all'interno di un ufficio.

Tutto questo mi rende molto contenta perchè pur essendoci una crisi nel mondo del lavoro riuscirò ad inserirmi facilmente.

Secondo me la proiezione nel futuro credo non interessi solo il lavoro di ogni giorno ma tutti gli aspetti che completano la nostra vita.

La mia famiglia ha sempre cercato di insegnarmi a vivere in modo giusto e corretto nel mondo in cui viviamo, con rispetto ed educazione verso tutti quelli che mi circondano.

Oltre al lavoro che è fondamentale per sopravvivere, ci sono ideali e principi da applicare e da rispettare, per poter avere una vita più giusta e serena. Per raggiungere questi obiettivi è fondamentale il ruolo della famiglia e della scuola, oltre a quello degli amici, i quali spesso sono utili per far scelte, purtroppo in alcuni casi anche negative. Nel mio caso mi ritengo fortunata per avere trovato un gruppo di amici con i quali ho e sto tuttora condividendo esperienze di vera amicizia.

Con loro si parla di tutto, si gioca, si condividono momenti di tempo libero e hobby.

Il mio futuro che si sta costruendo giorno per giorno, anche grazie al rapporto serio con un ragazzo con il quale sto condividendo una scelta che va ben oltre l'amicizia e che spero possa concretizzarsi nel sogno a cui ogni giovane aspira, cioè quello del matrimonio e della famiglia.

Con lui ho sempre un dialogo ed un confronto di opinioni, a volte anche diverso; nonostante tutto abbiamo un ottimo rapporto.

Aiutarsi in modo reciproco e condividere esperienze servirà sicuramente a costruire un futuro, che voglio augurarmi possa essere molto felice.

Io credo di non avere una chiara idea sul futuro, però so che mi piacerebbe lavorare con il computer, forse in un'azienda o banca.

Comunque le mie scelte sono compiute tutte da me e non dall'influenza dei miei amici cioè io mi vesto come mi piace e non mi faccio condizionare dagli altri.

I miei genitori sono molto severi con me, non mi fanno uscire di casa,, sto facendo di tutto per accontentarli.

Il mio rapporto con i genitori è quasi inesistente e ogni volta che parliamo urliamo e litighiamo; Loro non sono d'accordo sul mio indirizzamento nel genere Punk-metal, considerano i miei amici dei pazzi drogati,

io mi sento oppresso.

Perfino quando gli ho chiesto se potevamo tenere un povero piccolo gattino abbandonato mi hanno picchiato con la cinghia. Mia madre mi vuole far giocare a per forza, ma a me non piace, voglio smettere, non ne posso più!!

Mi sono creato un amico immaginario, perchè la solitudine mi invade, e mi impedisce di avere un rapporto con la gente,

Con il mio amico immaginario Chaky passo la maggior parte del tempo, ascoltando la musica che a me piace tanto.

In un futuro se avrò dei figli spero di non essere come loro, non voglio traumatizzare la vita di mio figlio, deve condurre una vita serena e tranquilla.

Da grande quando avrò la possibilità andrò a vivere da solo in modo da non avere preoccupazioni e rotture di scatole.

Finito di stampare
nel mese di Settembre 2002
presso la Tipolitografia Artestampa (Ra)